

Sicilia Archeologica

Rassegna periodica di studi, notizie
e documentazione a cura dell'Ente
Provinciale per il Turismo di Trapani



*Numero speciale dedicato
al Museo Cordici di Erice*

Dicembre 1969

8

Anno Secondo



Ente Provinciale per il Turismo di Trapani



Erice: la medioevale «Porta Spada» nelle mura fenicie

Visitate la Provincia di Trapani

Sicilia Archeologica

Rassegna periodica di studi, notizie e documentazione a cura dell'Ente Prov.le Turismo di Trapani

Direttore: Bartolomeo Pellegrino
Presidente E.P.T. Trapani

*

Direttore Responsabile: Gaspare Giannitrapani

*

Redattore Capo: Vincenzo Tusa

*

Comitato di Redazione: Filippo Cilluffo; Ernesto De Miro;
Piero Orlandini; Vincenzo Scuderi; Carmelo Trasselli.

*

Amministratore: Giuseppe Garziano
Direttore E.P.T. di Trapani

*

Direzione e Redazione: Via Pantelleria - Pal. Venuti - Scala A - Trapani - Telef. 27155

Amministrazione: Ente Provinciale Turismo - Corso Italia - Trapani - telef. 27273

*

Editore: Pietro Vento

« Sicilia Archeologica » è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà. Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Una copia L. 500

Abbonamenti: Per l'Italia - annuo L. 2.000 - Per l'Estero - annuo L. 3.000 - Sostenitore - annuo L. 10.000.

Pubblicità: 1 pagina in nero L. 200.000

1 pagina a colori L. 250.000

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Printed in Italy

Anno II Numero 8 Dicembre 1969

Numero speciale dedicato al Museo Cordici di Erice

sommario

Vincenzo Tusa	* <i>Presentazione</i>	Pag. 5
Anna Maria Bisi	* <i>Catalogo del materiale archeologico del Museo A. Cordici di Erice</i>	
	* <i>Introduzione</i>	" 7
	* <i>Cenni storici su Erice</i>	" 10
	* <i>Catalogo del materiale archeologico:</i>	
	* <i>1° Scultura</i>	" 14
	* <i>2° Coroplastica</i>	" 16
	* <i>3° Bronzi</i>	" 23
	* <i>4° Ceramica</i>	" 28
	* <i>5° Oggetti d'arte mi- nore (glittica, amuleti, gioielli, vetri, ecc.)</i>	" 39
	* <i>6° Iscrizioni greche e latine</i>	" 41

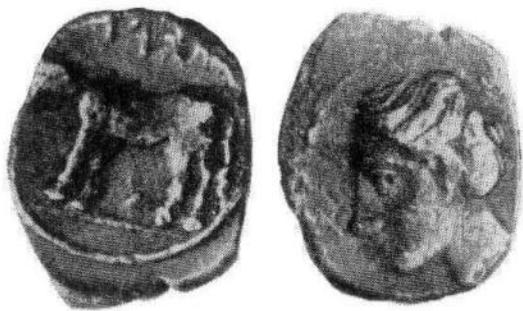
In copertina: Testa femminile (Venere Ericina?) in marmo
alabastrino del IV sec. a. C.

Fotografie: Giovanni Bertolino, Ente Provinciale per il Turismo
di Trapani, Museo Cordici di Erice, Soprintendenza
alle Antichità di Palermo

Cliches della Fotoincisione Casales di Palermo

Impaginazione di Gaspare Giannitrapani

Stampato con i tipi della STET
Stabilimento Tipografico Editoriale del Dr. Antonio Vento



La Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale, tra i suoi compiti di carattere scientifico, già da tempo si è proposta di svolgere quello riguardante la questione degli Elimi; di questa popolazione anellenica cioè che, secondo la tradizione storica, occupava parte della Sicilia Occidentale e che ancora resta in gran parte ignota: i lettori di questa Rivista avranno già letto qualche articolo al riguardo.

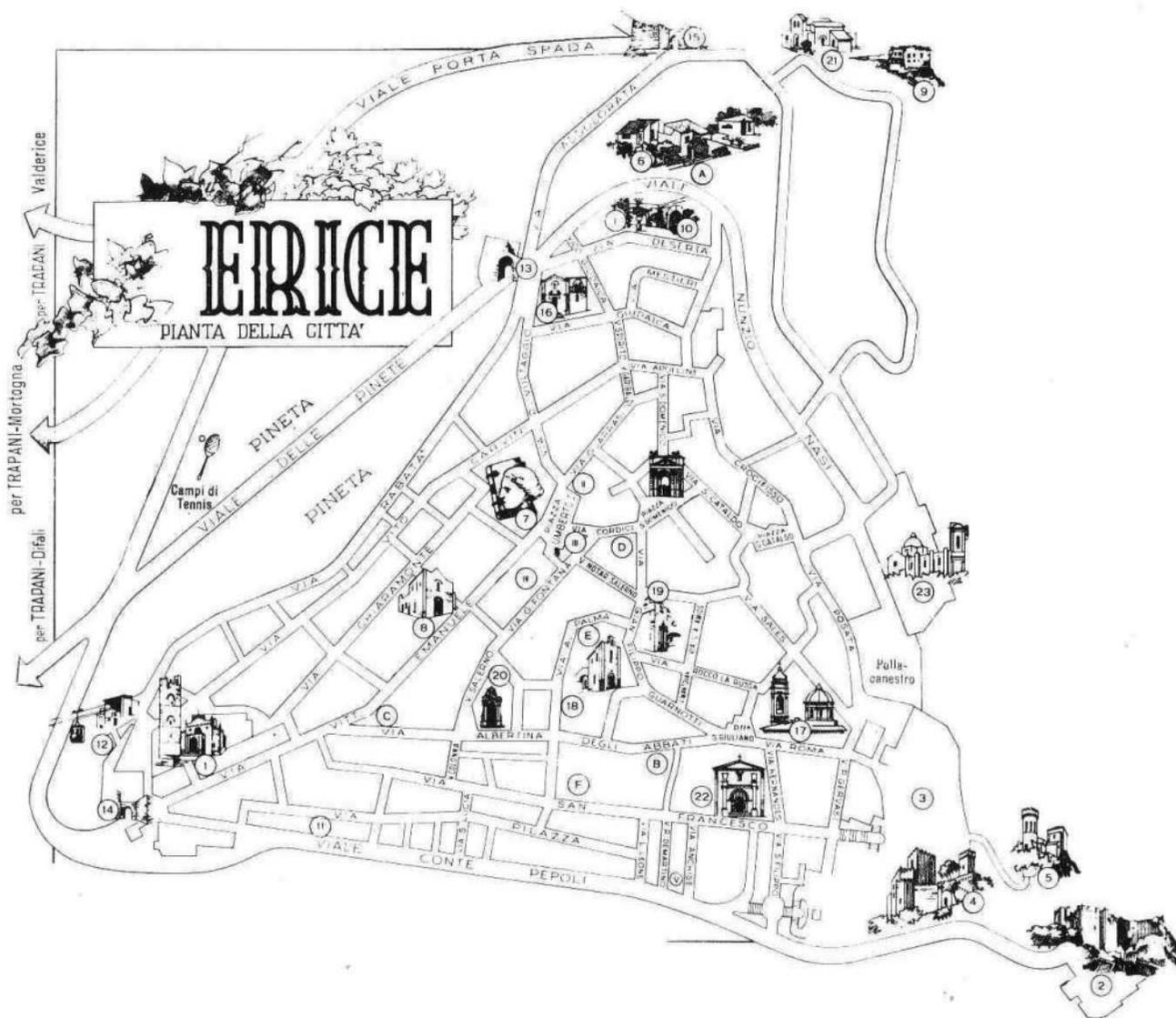
E' noto che le principali città degli Elimi furono Segesta ed Erice: è sembrato opportuno quindi che si facesse anzitutto quasi un inventario delle testimonianze archeologiche raccolte o, comunque, esistenti in questi centri.

Di queste testimonianze si ha il piacere di presentare in questo fascicolo di « Sicilia Archeologica » un catalogo del materiale archeologico che si conserva nel Museo Civico « Cordici » di Erice, redatto a cura dell'Ispettrice della Soprintendenza, la prof.ssa A. M. Bisi che, per incarico della Soprintendenza stessa, si occupa di Erice, dove ha già eseguito alcune campagne di scavo e di cui ha dato ampie notizie, oltre che in altre sedi, anche in questa stessa Rivista.

Oltre al materiale archeologico che qui si pubblica, il Museo « Cordici » possiede una notevole raccolta di monete il cui catalogo si va pubblicando a puntate su questa Rivista, la prima delle quali è stata già pubblicata nel n. 7, settembre 1969, anno II, pagg. 29 - 45.

Pubblicando il materiale del Museo di Erice è mio gradito dovere manifestare il mio sentito apprezzamento al Direttore del Museo stesso, il prof. V. Adragna, che ha favorito in tutti i modi l'iniziativa.

VINCENZO TUSA



- 1 Duomo e Campanile
- 2 Castello Normanno
(Tempio di Venere)
- 3 Villa Comunale - Balio
- 4 Torri
- 5 Torretta Pepoli
- 6 Villaggio Turistico
- 7 Biblioteca e Museo Comunale
- 8 Palazzo Chiaramonte
- 9 Quartiere Spagnolo

- 10 Al Ciclope
- 11 C. A. T. E. - Cons. Artig.
Tappeto Ericino
- 12 Stazione Funicaria
- 13 Porta Carmine
- 14 Porta Trapani
- 15 Porta Spada
- 16 Casa Milletari e Chiesa
Carmine
- 17 Chiesa S. Giuliano
- 18 Chiesa S. Carlo

- 19 Chiesa S. Pietro
- 20 Chiesa S. Martino
- 21 Chiesa S. Antonio
- 22 Chiesa S. Francesco
- 23 Chiesa S. Giovanni
- J Jolly Hotel
- A Villaggio Turistico
Hotel la Pineta
- B Hotel Igea
- C Hotel Moderno

- D Pensione Ortensie
- E Pensione Italia
- F Pensione "Balio"
- I Dancing Al Ciclope
- I Ristorante Al Ciclope
- II Ristorante Tilotta
- III Ristorante Savoia
- IV Ristorante Erice
- V Ristorante "Balio"

Catalogo del materiale archeologico del Museo Civico A. Cordici di Erice

di Anna Maria Bisi

Introduzione

Il Museo di Erice, che trae il nome dal noto erudito locale (1586 - 1666), autore di una pregevole monografia sulla città (1), sorge accanto al Municipio della cittadina ed occupa una grande sala della Biblioteca, in attesa di una sistemazione più moderna e adatta alla valorizzazione del materiale archeologico. Se è vero infatti che delle splendide opere d'arte che resero famoso nell'antichità il santuario ericino poco o nulla rimane, per di più sparso in diversi musei e collezioni private (2), è anche vero che Erice possiede la maggior parte dei documenti superstiti.

La collezione del Museo Cordici comprende soprattutto ceramiche e terrecotte, ma anche bronzetti, iscrizioni, qualche bel pezzo di scultura e un'interessante raccolta numismatica (3), per un periodo compreso fra l'età del Bronzo (II millennio a. C.) e quella bizantina (4). Si può quindi dire che tutte le fasi culturali della città vi siano rappresentate, sebbene la maggior parte dei manufatti si ponga in quel periodo ellenistico (IV-III secolo a. C.) che vede il più splendido fiorire del santuario ericino sotto l'egida dei Cartaginesi prima, dei Romani poi.

Prima di passare al vero e proprio catalogo sarà opportuno esaminare brevemente i nuclei principali di oggetti che compongono la collezione, nonché dare qualche notizia sulla storia della città.

La preistoria è presente con un bel vaso a saliera dell'età del Bronzo (n. 92), appartenente alla cultura della Conca d'Oro, e con molti frammenti di ceramica indigena incisa tipo S. Angelo Muxaro e dipinta a motivi lineari prevalentemente metopali,

come quella elima di Segesta (nn. 95 - 97).

Al VI secolo, cioè ai primi tempi della presenza punica nel sito, si devono attribuire una statuetta in pietra calcarea di importazione cipriota (n. 1) e una figurina fittile di timpanistrìa (n. 11). Entrambi questi documenti, seppure non possono assumersi come prova di una occupazione *stabile* del sito da parte dei Puni già nella prima metà del VI secolo a. C., sono purtuttavia preziose testimonianze della frequentazione del santuario da parte di genti di diversa provenienza fin da epoca arcaica. E che non fossero solo i Puni, ma anche i Greci di Sicilia, a recare doni propiziatori alla dea dell'Erice, è mostrato anche dalle ceramiche corinzie, attiche a figure nere e a figure rosse ed italio-te, purtroppo rinvenute in minutissimi frammenti tra le forre e i dirupi dell'acrocoro ove sorgeva il santuario di Astarte - Afrodite, e la ricca collezione di statuette in terracotta che riprendono alcune delle più diffuse tipologie di divinità e di offerenti dall'età arcaica a quella ellenistica.

Che la civiltà punica di Erice sia nel IV-III secolo a. C. profondamente permeata di spirito greco, al pari di quanto avviene contemporaneamente nelle altre colonie semitiche della Sicilia (Palermo, Lilibeo, Solunto e la stessa Mozia, nei tempi immediatamente posteriori alla distruzione del 398 a. C. che non interrompe del tut-

to la vita sull'isola), è mostrato dal pezzo qualitativamente più insigne del Museo Cordici: una bella testa femminile in marmo alabastrino, del IV secolo a. C., in cui è stata vista l'immagine stessa della dea ericina e che, in base ai caratteri stilistici, possiamo attribuire ad una scuola, certo non locale, riecheggiante moduli scopadei e prassitelici (5).

Dal sito della necropoli punico-romana che sorgeva nel declivio fuori Porta Trapani, ove durante la costruzione dell'albergo Jolly si rinvennero numerose deposizioni entro brocche e urne biansate, e che è stata fatta oggetto di scavi recentissimi (autunno 1969), proviene la maggior parte della ceramica acroma conservata nel Museo; molte forme appartengono a tipi correnti nel repertorio punico e a Cipro fra il IV e il II secolo a. C. La necropoli dovette essere stata in uso per un vasto arco di tempo, giacchè accanto ai vasi punici si rinvengono quelli di età tardo-romana e bizantina e gli unguentarii in pasta vitrea.

Un'altra necropoli di assai più antica origine, risalente alla tarda età del Bronzo, se è esatta la descrizione fattane in passato (la necropoli sarebbe stata costituita da tombe a forno con pozzetto verticale di accesso e cellette multiple per le deposizioni, scavate nella roccia) (6), si trovava nella contrada Mocata - Palatimone, presso S. Vito Lo Capo, e fu scavata intorno al 1880. A giudi-

care dagli oggetti di svariatissima epoca che recano nel Museo questa dicitura di provenienza, anche la necropoli preistorica continuò ad esser frequentata fin nella prima età del Ferro, dagli indigeni elimi prima, dalle genti punicizzate e grecizzate poi.

In conclusione, la maggior parte degli oggetti del Museo proviene dalla spianata del tempio e dalle sue immediate adiacenze e dalle due necropoli di Piano delle Forche (albergo Jolly) e di contrada Mocata. Scavi recenti (7) effettuati alla base delle fortificazioni hanno restituito gran copia di frammenti ceramici elimi, attici e campani, che sono attualmente conservati nel Museo Nazionale di Palermo. Ad Erice ne sono presenti solo alcuni, provenienti da rinvenimenti fortuiti, che tuttavia danno un quadro sufficientemente preciso delle varie influenze culturali succedutesi nel luogo durante tutto il corso dell'età del Ferro. Sembra infatti che il territorio ericino, all'inizio del I millennio, fosse occupato dagli Elimi, in accordo con quanto già sapevamo dalle fonti letterarie. Sebbene molto ancora si discuta sull'origine di questo popolo, i recenti rinvenimenti di Segesta (8) hanno mostrato in campo artistico — e in particolar modo in quello ceramico — una certa analogia rispetto alla *facies* culturale contemporaneamente e più tardi fiorita nella Sicilia Orientale (cosid-

detta ceramica sicula del IV periodo siculo dell'Orsi). Mentre nelle forme del culto gli Eimi sembrano mostrarsi fedeli alle loro origini orientali (9), la loro ceramica incisa, oltre a presentare alcune strette filiazioni anatoliche visibili nelle anse dei vasi configurate in guisa di protomi umane a bassorilievo (10), si inquadra nell'ambiente indigeno della Sicilia centro-meridionale della prima età del Ferro (S. Angelo Muxaro e, in genere, il territorio agrigentino: Naro, Polizello, ecc.).

Di più difficile esegesi è la ceramica dipinta con decorazione lineare a vernice matta nera e bruna (ma anche gialla, rossa e aranciata) su fondo chiaro, e con motivi prevalentemente metopali. In essa, che sembra estendersi per un tempo abbastanza lungo, dall'VIII al V secolo a. C., cioè fino alla introduzione in Sicilia della ceramica attica (e poi campana) a vernice nera, coesistono elementi di lontana derivazione micenea con altri ripresi dal geometrico e dal sub-geometrico greco ed anche dall'orientalizzante rodio e dal repertorio cipriota dei primi secoli dell'età del Ferro.

Nella deplorabile perdita dell'unica iscrizione monumentale punica rinvenuta nell'area del santuario (11), i bolli sulle anse di anfore e i frustuli di iscrizioni greche e latine conservati al Museo Cordici costituiscono gli unici documenti epigrafici superstiti atti a get-

tare un po' di luce sulle vicende di Erice.

Dal punto di vista storico, sono assai importanti anche le monete (12), poichè esse ci danno per la prima ed unica volta il nome della città (sulla cui etimologia molto si disputa, ma che certamente non è greco e neppure semitico), scritto, rispettivamente, in lingua e caratteri punici (*'rk*) e in caratteri greci e in lingua elima: IPVKAIIB e IRYKAZIIB.

(1) A. CORDICI, *Erice antica e moderna. sacra e profana*: manoscritto conservato nella Biblioteca Comunale A. Carvini di Erice.

(2) I principali musei in cui si conserva materiale archeologico di Erice sono il Museo Nazionale Pepoli di Trapani, in cui è confluita la collezione del barone Hernández, e il Museo Nazionale di Palermo. Una breve rassegna degli oggetti ericini del Museo Pepoli si trova in V. SCUDERI, *Il Museo Nazionale Pepoli di Trapani*, Roma 1965, pp. 24 - 25, 45 - 46, figg. 77 - 79. Quelli del Museo di Palermo (terrecotte ellenistiche, frammenti ceramici preistorici, protostorici e greci) rimangono del tutto inediti.

(3) Il catalogo del medagliere del Museo Cordici è in corso di pubblicazione nella rivista *Sicilia Archeologica* a cura della dr. A. Tusa Cutroni. La 1ª puntata (*Zecche siceliote di epoca greco-romana*) è già apparsa nel vol. II, 7, 1969, pp. 29 - 45.

(4) Non si comprendono in questa guida gli oggetti medioevali, rinascimentali e moderni che occupano alcune vetrine della sala del Museo.

(5) Forse riecheggianti attraverso la Magna Grecia; cfr. L. BERNABO' BREA, *I rilievi tarantini in pietra tenera*: *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, N. S., I, 1952, p. 7, fig. 3.

(6) J. BOVIO - MARCONI, *La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia nord-occidentale*: *Mon. Ant. Lincei*, XI, 1944, coll. 77 - 78, dà alcune notizie sullo scavo della necropoli in contrada Mocata. Alle coll. 74 - 77 si menzionano altri manufatti preistorici frutto di rinvenimenti occasionali, pro-

venienti da vari punti della città e dagli immediati dintorni.

(7) Si tratta dei sondaggi compiuti nel tratto di mura fra Porta Carmine e Porta Spada nell'estate 1957 dall'allora Soprintendente alle Antichità di Palermo, Sig.ra J. Marconi, nonché di altri, di portata più limitata, effettuati nel dicembre 1967 sotto la direzione della scrivente. Per i risultati di entrambe le campagne, cfr. A. M. BISI, *Ricerche sulle fortificazioni puniche di Erice (Trapani)*: *Not. Sc.* 1968, pp. 272 - 292; EAD., in *Oriens Antiquus*, VIII, 1969, pp. 223 - 224; EAD., *Scavi e ricerche alle fortificazioni puniche di Erice*: *Atti del II Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica* (- KOKALOS, XIV, 1968, in corso di stampa); EAD., *Ricerche sull'origine e la cronologia delle mura « puniche » di Erice*: *Sicilia Archeologica*, I, 1968, pp. 17 - 27.

(8) V. TUSA, *La questione degli Eimi alla luce degli ultimi rinvenimenti archeologici*: *Atti e Memorie del I Congresso Internazionale di Miceneologia*, Roma 1968, pp. 1197 - 1210, tavv. 1 - XXVI; ID., *Problemi presenti e futuri dell'archeologia nella Sicilia Occidentale*: *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, N. S., XIII - XIV, 1964 - 65, pp. 15 - 16, fig. 6.

(9) Il tempio dorico di Segesta, eretto nell'ultimo trentennio del V secolo e da alcuni studiosi (Stucchi) considerato mai finito a causa della mancanza della cella e delle scanalature delle colonne, nonché delle parti dello stilobate negli intercolumnii, deve con maggiore probabilità ritenersi (Pace) un *temenos* racchiudente un'area sacra a cielo aperto, secondo un concetto tipicamente orientale.

(10) L. BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, p. 81, fig. 42; J. BOVIO MARCONI, *El problema de los Eimos a la luz de los descubrimientos recientes*: *Ampurias*, XII, 1950, tav. III, B.

(11) E' l'iscrizione con dedica ad Astarte riportata nel C.I.S., I, n. 135 da una pagina del manoscritto del Cordici. La lettura è dubbia a causa delle numerose lacune, ma restano i nomi dei suffeti cartaginesi al tempo dei quali è avvenuta la dedica della cella del tempio (*shkn*), onde è sicuro almeno il fatto che l'iscrizione si ponga nella piena età ellenistica. Cfr. su di essa, da ultimo, M. G. GUZZO, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, pp. 53 - 55.

(12) Cfr. la nota 3.

Cenni storici su Erice

« Erice, col suo tempio sito su di una vetta da cui si domina ampio spazio di terra e di mare, ha ricordi di ogni epoca, da Dedalo ad Eracle, da Enea a Dorieo, da Cartagine a Roma. Compare fin dai primordi della mitologia siciliana e vi permane attraverso i secoli fino al folclore medioevale e moderno. Con la dea di Erice tutte le identificazioni sono possibili: dalla greca Afrodite all'Astarte fenicia, alla romana Venere. Ma la dea di Erice è ad un tempo tutte e nessuna di queste dee: è l'archetipo soltanto che a tutte è comune... ».

Così un insigne storico e studioso della religione della Sicilia antica, Eugenio Manni (1), sottolinea con efficace evidenza quelle che furono le due caratteristiche principali del culto svoltosi attraverso i millenni sulla vetta del monte: da un lato il sincretismo delle varie fedi e delle più diverse credenze che si realizzò, artefici dapprima i Cartaginesi, più tardi i Romani, nel santuario ericino, la cui fama travalicò i secoli e restò ben salda nonostante il crollo delle potenze politiche e degli imperi; dallo altro, la sostanziale persistenza nel tempo, con identità di caratteri, di una figura divina indigena presiedente alla fertilità naturale, che già le genti sicane ed elime avevano

adorato e della quale le varie Astarte, Afrodite e Venere non sono che le tarde e già spersonalizzate ipostasi.

Oltre che per il santuario celeberrimo nell'antichità (2), di cui peraltro non resta alcuna traccia sul terreno, Erice è nota per la cerchia assai ben conservata delle sue mura puniche del V secolo a. C. che poggiano su un basamento megalitico verosimilmente di epoca elima, per gli stupendi panorami che ne fanno uno dei più famosi luoghi di soggiorno della Sicilia, per le sue chiese medioevali e le silenziose stradine lastricate in pietra, che sembrano evocare la serenità di un mondo miracolosamente lontanante nelle nebbie del passato.

Poco o nulla si sa dei primi tempi di vita del centro urbano sull'Erice, la cui origine è certo assai remota, a giudicare dai manufatti litici e ceramici dell'età neolitica e del Bronzo che si rinvennero alle pendici del monte, specialmente sui digradanti pianori che dominano il canale di Sicilia e le saline di Trapani. Si tratta principalmente di vasi e di utensili del tipo Conca d'Oro, di quella cultura cioè del II millennio che ha il suo centro d'origine nella pianura e sulle prime propaggini dei colli che circondano Palermo e che tosto si estende fino all'estrema punta

occidentale dell'isola, includendo, oltre ad Erice, Paceco, Mozia e Marsala (3). Forse già da questo momento esisteva sulla vetta del monte, spesso avvolto da fitte nebbie anche nei giorni estivi sì da risultarne accresciuta la terribile e misteriosa sacralità della dea che ne abitava le balze inaccessibili, un elementare luogo di culto a cielo aperto, successivamente ingrandito dalle genti elime che lo ereditarono dai più antichi Sicani.

Sugli Elimi abbiamo notizie storiche e resti archeologici abbastanza cospicui (4), soprattutto ceramici, rinvenuti in quella che, unitamente ad Erice, è concordemente considerata dalle fonti letterarie classiche la loro città più importante: Segesta. Ma nonostante tutto, i contorni di questo popolo, come la sua origine e il periodo esatto della sua penetrazione in Sicilia — perchè sicuramente si tratta di genti immigrate in un'epoca che possiamo porre approssimativamente verso la fine del II millennio a. C., — rimangono oscuri e controversi.

Anche ad Erice, come a Segesta, numerosissimi frammenti di ceramica fatta al tornio con decorazione di tipo prevalentemente lineare (tremoli, triglifi, triangoli, reticolati) dipinta a guazzo su un fondo ingubbiato chiaro, coesistono con

altri frammenti ad impasto in argilla bruna o grigiastra con impressi cerchietti, meandri e triangoli a reticolato, i quali sono diffusi, oltre che nell'ambiente elimo, nella *facies* culturale della prima età del Ferro della Sicilia centro-meridionale (S. Angelo Muxaro, Mussomeli, Polizello) (5).

Nessuna luce sul passato di Erice porta l'avvento dei Fenici sulle coste siciliane che, in base ai risultati degli studi più recenti, saremmo inclini a porre alla fine dell'VIII secolo a. C. (6). Del resto, se si tiene presente la posizione abituale degli stanziamenti semitici nel Mediterraneo, sorti su isole, penisole e promontorii, generalmente in prossimità di lagune (7), Erice, sita sulla vetta di una montagna alta ben 750 metri e certo allora più inaccessibile di adesso, non sembra rientrarvi. Come è stato giustamente osservato (Bérard), essa anzi, assieme a Segesta e ad Entella, poste nell'interno montagnoso della Sicilia, sembra suggerire uno stanziamento degli Elimi di molto antecedente l'ondata di espansione fenicia nel Mediterraneo occidentale che, tranne qualche rara eccezione, non penetra — almeno all'inizio — all'interno dei territori occupati. La stessa città di Drepano, che sorge alla base del monte sfruttando l'ottima baia a forma di falce, non sembra aver avuto importanza fino al 260 a. C., allorchè il generale cartaginese A-

milcare vi trasferì in massa gli Ericini, secondo quanto narra Diodoro (XXIII, 9).

Le più antiche testimonianze archeologiche della presenza dei Fenici ad Erice risalgono alla seconda metà del VI - inizio del V secolo a. C., e sono date dalla cinta muraria con lettere puniche incise soprattutto in prossimità delle postierle ad ogiva e ad arco che risentono dell'imitazione dei modelli sicelioti. Il dato offerto dalle superstite vestigia monumentali (nulla rimane sullo acrocoro, ripetiamo, del santuario della dea elima che i Cartaginesi identificarono con la loro Astarte [8]), si accorda con quello offerto dalle fonti storiche, che menzionano il tentativo dello spartano Dorieo, avvenuto attorno al 510 a. C., di fondare una colonia greca, Eraclea, alle falde dell'Erice, tentativo risoltosi in un disastro a causa dell'opposizione degli Elimi e dei Cartaginesi, che distrussero la città da poco fondata: dunque già nella seconda metà del VI secolo a. C. i Puni di Cartagine avevano esteso la loro egemonia nella zona, probabilmente partendo dalla potente e vicina base di Mozia.

Il dominio cartaginese ad Erice dura circa quattro secoli e termina nel 241 a. C. allorchè, a seguito della vittoria riportata dal console romano Lutazio Catulo sulla flotta punica presso le Egadi, tutta la Sicilia occidentale cade in ma-

no romana.

Almeno tre volte, nel primo trentennio del IV secolo, la città era stata attaccata dai Greci di Dionisio di Siracusa, ma si era sempre trattato di incursioni passeggere e destinate a non lasciar traccia, al pari dell'effimera conquista di Erice da parte di Pirro (276 a. C.).

Durante la prima guerra punica avvenne - e precisamente nel 249 a. C. secondo quanto narra Polibio (I, 55) - l'occupazione della città e del tempio, in seguito a tradimento, ad opera dei soldati del console romano Giunio, ma nel 244 il generale cartaginese Amilcare abbandonava all'improvviso le sue postazioni sull'Hercte (l'odierno Monte Pellegrino presso Palermo), rioccupando Erice e cingendo d'assedio, dal suo accampamento a mezza costa, la guarnigione romana che si trovava arroccata sul monte, pur essendo a sua volta stretto alle spalle dalla parte del mare dalla flotta romana che era alla fonda a Drepano, e trovandosi perciò nella duplice contemporanea posizione di assediante e di assediato (Polibio, I, 58, 2; Diodoro, XXIV, 6).

Del periodo dell'occupazione romana abbiamo per Erice testimonianze scritte relativamente più numerose (iscrizioni su pietra, passi degli scrittori greci e latini). Ma è significativo che esse si riferiscano pressochè unicamente al tempio e

al culto di Venere ericina, la cui diffusione si deve adesso al nuovo favore goduto dalla leggenda sull'origine troiana di Roma e della *gens Julia*, conosciuta già da Tucidide e rispecchiantesi ora con rinnovato vigore poetico nell'epica virgiana.

Il santuario di Astarte, di cui lo stesso Dedalo avrebbe costruito il muro di recinzione in tecnica megalitica a strapiombo sulla rupe, secondo quanto narra Diodoro (IV, 78), fu fondato, a detta di questo stesso autore (IV, 83), da Erice, figlio di Afrodite e di Bute; per Dionigi di Alicarnasso (I, 53), è invece ad Enea che si deve la istituzione del culto.

L'incertezza delle fonti mostra come già in antico si fosse perduto il ricordo delle origini antichissime della dea che abitava la vetta del monte; quel che è certo, è che i Romani non sono da meno dei Cartaginesi nel tributare onori all'*Erycina ridens*, che sarà d'ora innanzi la sorridente dea dell'amore dal bell'epiteto oraziano e che non ha più nulla dell'inaccessibile ed astratta personalità dell'Astarte punica.

Nel 217 a. C. la repubblica romana decreta l'erezione di un tempio sul Campidoglio a Venere ericina (9); nel 181 le viene consacrato un altro tempio presso la Porta Collina (10).

Fin dalla conquista romana della Sicilia del 241 a. C., i Romani inviarono sontuosi doni al tempio ericino; la condi-

zione di privilegio della città era favorita dai legami fra Ercicini e Romani, perchè Erice e Roma riconducevano le loro origini, attraverso il culto di Afrodite ericina e il nome di Enea, ai Troiani. La leggenda della venuta di Enea in Sicilia si ricollegava all'altra secondo la quale l'eroe troiano, come già dicemmo, aveva innalzato un altare alla madre Venere sulla sommità dell'Erice.

Dell'epoca repubblicana romana restano alcune iscrizioni dedicatorie a Venere ericina (C. I. L., X, nn. 7253-7257) e, più importante ancora, una serie di monete di Considio Noniano del 60 a. C., che recano sul rovescio il prospetto del tempio, rappresentato come un edificio tetrastilo di ordine dorico eretto su una rupe cinta di mura che terminano con torri rettangolari, al centro della quale si apre una porta ad arco.

Gli scavi condotti nel 1930 e nel 1931 dal Cultrera sull'acrocoro roccioso che ospitava il tempio e che era separato dalla città da un profondo vallone, parzialmente colmato in epoca recente, hanno restituito solo qualche sporadico frammento architettonico in marmo, un triglifo d'ordine dorico (che confermerebbe dunque l'erezione del tempio nel VI-V secolo in forme doriche, analogamente a quello di Segesta che è peraltro perfettamente conservato), e una serie di ambienti termali d'epoca romana.

Già nella prima metà del I secolo d. C., in effetti, il santuario era in rovina, *vetustate conlapsum*, secondo quanto ricordano Tacito (*Annales*, IV, 43) e Svetonio (*Vita Claudii*, par. 25). Si deve a Tiberio o, più verosimilmente, a Claudio, la ricostruzione del tempio e la restituzione dell'area sacra al primitivo splendore.

Nonostante la perdita dell'importanza strategica (fra gli abbondanti frammenti ceramici rinvenuti alla base delle mura sono solo eccezionalmente attestati quelli di età tardo-romana, confermando l'idea che la città si stava già avviando ad una lenta ma irreparabile decadenza), Erice continua ad esser frequentata quale luogo di culto. Nel XII secolo la cinta fortificata sul monte, denominato dai Musulmani Gebel Hamid, viene descritta come ancora esistente da alcuni cronografi arabi, fra cui il celebre Idriisi e Ibn Giubair.

Cacciati i Musulmani con l'aiuto di San Giuliano, che avrebbe scatenato contro gli infedeli una muta di veltri, secondo quanto narra la leggenda (11), i Normanni rendono di nuovo Erice una fortezza inespugnabile erigendo il loro castello sull'acrocoro del tempio, reimpiegando nella costruzione molto materiale antico e contribuendo, in ultima analisi, alla definitiva spoliazione del sito.

Se la storia antica di Erice si può arrestare al periodo dell'occupazione araba della Sici-

lia, è purtuttavia interessante notare come il culto della dea elima giunga fino alle soglie del Rinascimento, dal momento che una basilica cristiana dedicata alla Madonna, di cui il Cultrera riconobbe elementi dell'abside, fu eretta nello stesso punto della piattaforma rocciosa ove sorgeva con tutta verosimiglianza il santuario pagano (12).

Nell'ideale continuità del culto della dea ericina in quello della Vergine cristiana ben si compendiano le millenarie vicende del sito, che possono dirsi altamente esemplificative delle forme sincretistiche assunte attraverso i secoli dalla religiosità delle varie civiltà siciliane, l'una e le altre scaturite dal felice incontro di un fondo di tradizioni autoctone con elementi etnici di diversa origine,

di volta in volta stanziatisi sul suolo ospitale dell'isola.

(1) E. MANNI, *Sicilia pagana*, Palermo 1963, p. 83.

(2) Le fonti classiche sul santuario sono raccolte da G. PAGOTO, *Per la storia del culto di Venere ericina*, Messina 1903 e da G. CULTRERA, *Il «temenos» di Afrodite ericina e gli scavi del 1930 e del 1931*: *Not. Sc.* 1935, pp. 297 - 298, nota 1; p. 323. Sulla storia della città cfr. da ultimo A. M. BISI, *Erice punica*, Trapani 1969, pp. 3 - 16.

(3) J. BOVIO MARCONI, *La cultura tipo Conca d'Oro*, cit.

(4) J. BOVIO MARCONI, *El problema de los Elinos a la luz de los descubrimientos recientes*, cit., pp. 79 - 90 (con bibliografia anteriore); V. TUSA, in KOKALOS, VI, 1950, pp. 34 ss. e XII, 1966, pp. 207 ss.; ID., *Problemi presenti e futuri dell'archeologia della Sicilia occidentale*, cit., pp. 14 - 17 con la bibliografia più recente aggiornata fino al 1963).

(5) L. BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, p. 178, tav. LXXIII.

(6) S. MOSCATI, *Il Mondo dei Fenici*, Milano 1966, pp. 123 - 132, 249 - 250; A. M. BISI, *Fenici o Micenei in Sicilia alla fine del II millennio a. C.? In margine al cosiddetto Melqart di Sciacca: Atti del I Congresso Internazionale di Micenologia*, cit., pp. 1156 - 1168; S.

MOSCATI, *Sulla più antica storia dei Fenici in Sicilia: Oriens Antiquus*, VII, 1968, pp. 185 - 193.

(7) Tali ad esempio Cartagine ed Utica nell'Africa settentrionale, Gades (Cadice) in Spagna, Carales (Cagliari), Nora, Sulcis, Bithia in Sardegna e — nella stessa Sicilia — Mozia e Lilibeo (Marsala).

(8) Il fatto che le genti fenicie identificassero la dea elima dell'Erice con Astarte anziché con Tanit, la figura più importante del pantheon delle colonie fenicie d'Occidente — la quale si afferma solo alla fine del V secolo nell'ambiente cartaginese, probabilmente in seguito ad un moto di speculazione teologica di una ristretta élite sacerdotale — rende verosimile l'ipotesi che la frequentazione del santuario siciliano da parte delle genti fenicie risalga ad un'epoca anche antecedente al VI secolo a. C.

(9) LIVIO, *Storie*, XXII, 9; XXII, 10; XXIII, 30; 31.

(10) *Ibidem*, XL, 34; STRABONE, *Geogr.*, VI; OVIDIO, *Fasti*, IV, v. 871 e *Rem. Amoris*, v. 549. Cfr. anche E. MANNI, *Sicilia pagana*, cit., pp. 237 - 238.

(11) Secondo il MANNI, *op. cit.*, pp. 80, 91, è interessante il riaffiorare del cane nella saga medioevale, giacché si tratta di un animale che, nella religione siciliana, appare legato a culti e figure divine indigeni, da Adrano a Segesta.

(12) G. CULTRERA, *Il «temenos» di Afrodite ericina*, cit., p. 314.

Catalogo del materiale archeologico:

1° Scultura

n. 1 (inv. n. 3): Parte superiore di statuetta in pietra biancorosata, raffigurante un personaggio maschile con basso turbante che lascia scoperte le orecchie e ricade sul retro a guisa di *Klaft*. Braccia aderenti al busto; torace turgido, dalle forme quasi femminee, che termina inferiormente con un gonnellino a triangolo, simile allo *shenti* egiziano.

Opera cipriota della metà del VI secolo a. C.

Alt. cm. 13; largh. alle spalle cm. 7,5.

Per confronti v. E. GJERSTAD, *The Swedish Cyprus Expedition* (d'ora innanzi citato come S. C. E.), III, Stockholm 1937, tav. VI, n. 429 (= testa in pietra da Kition: stile I B = stile neo-cipriota, 560-520 a. C.).

Bibl.: A. M. BISI, *Nuovi dati sulla storia di Erice: Trapani Nuova* del 23. XI. 1965, p. 3, e fig.; E A D., *Testimonianze fenicio-puniche ad Erice: Oriens Antiquus*, V, 1966 (d'ora innanzi citato come BISI, *Testimonianze*), p. 239, n. 1, tav. LVI, 1.

Fig. 1

n. 2 (inv. n. 1): Statuetta funeraria egiziana (*ushabti*), in pietra gessosa biancastra, mancante della parte inferiore, con il *Klaft* e le braccia in-

crociate sul petto. Sul corpo mummiforme appaiono quattro linee di geroglifici indistinti che non si continuano, com'è invece usuale in questo genere di statuette, sul dorso della figura. Opera probabilmente naucratita del VI - V secolo a. C.

Alt. cm. 14; largh. alle braccia cm. 8,5.

Fig. 2.

n. 3 (inv. n. 168): Cippo in arenaria a forma di parallele-

pipedo sorreggente una colonnina troncoconica. Una profonda scanalatura percorre la base per tutta la sua lunghezza.

Sulla fronte sporge a tutto tondo il muso aguzzo, estremamente stilizzato, di un quadrupede (toro? ariete?). Cippo funerario punico di epoca tardo-ellenistica.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 27; largh. cm. 24.

Per confronti v. F. BARRE-



Fig. 1 - Statuetta cipriota



Fig. 2 - Ushabti egiziano

CA, Monte Sirai - II, Roma 1965, p. 145, tavv. LX-LXI (1).

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, p. 245, n. 16, fig. 24; tav. LIX, 2.

n. 4 (inv. n. 43): Testa femminile in marmo alabastrino con cattivi restauri in gesso sulla fronte, sul naso e sul mento. I capelli, con scriminatura centrale, sono percorsi da solchi ondulati e sono tenuti fermi da una tenia sulla fronte, mentre si raccolgono sulla nuca in uno *chignon* che lascia parzialmente scoperte le orecchie, forate ai lobi.

Opera greca del IV sec. a. C. con riecheggiamenti scopadei e prassitelici.

Alt. cm. 13; largh. cm. 8,3.

Per confronti v. A. W. LAWRENCE, *Classical Sculpture*, London 1929, Tav. LXXX A.

Fig. 3.

n. 5 (inv. n. 44): Testa femminile in marmo alabastrino, frammentata soprattutto nella parte posteriore e fra il naso e il mento. I capelli, trattenuti sulla fronte da un diadema, sono raccolti dietro la nuca in uno *chignon*.

Copia romana da un originale greco di età ellenistica (2).

Alt. cm. 6; largh. cm. 3,8.

Fig. 4.

(1) Si tratta peraltro di analogie alquanto superficiali, giacché i betili sardi rinvenuti a Punta 'e su Senzu, al pari di tutti gli altri cippi funerari e votivi punici, hanno un aspetto rigorosamente aniconico, senza protomi zoomorfe sporgenti dal blocco di base.

(2) Cfr. anche l'opera citata sotto il n. precedente.

n. 6 (inv. n. 42): Dito di mano in marmo alabastrino, con un foro per l'incastro nella parte più larga.

Epoca romana.

Alt. cm. 9,7; largh. cm. 2,6.

n. 7 (inv. n. 41): Dito di mano in marmo alabastrino, piegato all'attaccatura della prima falange.

Epoca romana.

Alt. cm. 8,7; largh. cm. 2,5.

n. 8 (inv. n. 40): Mano in marmo che stringe un oggetto indeterminato (lembo di pannello?).

Epoca romana.

Alt. cm. 5,8; largh. cm. 4.

Fig. 5.

n. 9 (inv. n. 136): Frammento architettonico in pietra giallognola porosa con fregio di ovuli. Superficie fortemente abrasa.

Epoca romana imperiale.

Alt. cm. 8,5; largh. cm. 10.

n. 10 (inv. n. 211): Bassorilievo frammentario in marmo alabastrino con resti di una scena di banchetto. Sulla destra è un personaggio assiso sulla *kline* che porge un alto bicchiere a una figura femminile seduta dirimpetto su uno sgabello. Davanti alla *kline* è una tavola tripodica, apparentemente priva di cibi sul piano superiore.

Murato nell'atrio di ingresso del Museo Cordici.

Epoca ellenistico-romana.

Per confronti v. G. MEN-



Fig. 3 (sopra) e fig. 4 (sotto) - Teste femminili in marmo





Fig. 5 - Mano marmorea

DEL, *Catalogue des sculptures grecques, romaines et byzantines*, III, Constantinople 1914, p. 189 ss., nn. 976-977, 979, ecc.

2° Coroplastica

n. 11 (inv. n. 2): Statuetta in argilla giallo-verdognola con ingubbiatura rosata, raffigurante una timpanistria. La figura è appoggiata ad un supporto a scudo, posteriormente cavo, che si fonde in basso con le pieghe del manto. Velo (?) sul capo e volto indistinto. Il tamburello è sostenuto in alto sul petto. I piedi (di cui uno è perduto) sporgevano sotto la guaina del chitone.

Opera greco-orientale, probabilmente rodia: fine del VI secolo a. C.

Alt. cm. 18,5; largh. cm. 4,5.

Per confronti v. G. PESCE, *Sardegna punica*, Cagliari 1961, fig. 96 (a sinistra); F. WINTER, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, Berlin - Stuttgart 1903, p. 17, n. 6.

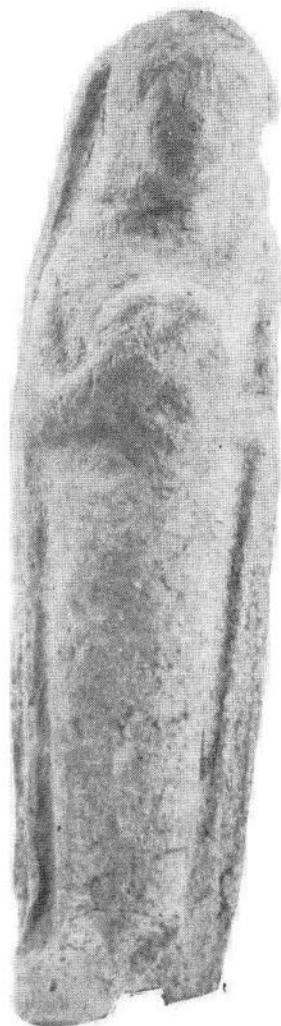


Fig. 6 - Placchetta con timpanistria di tipo rodio

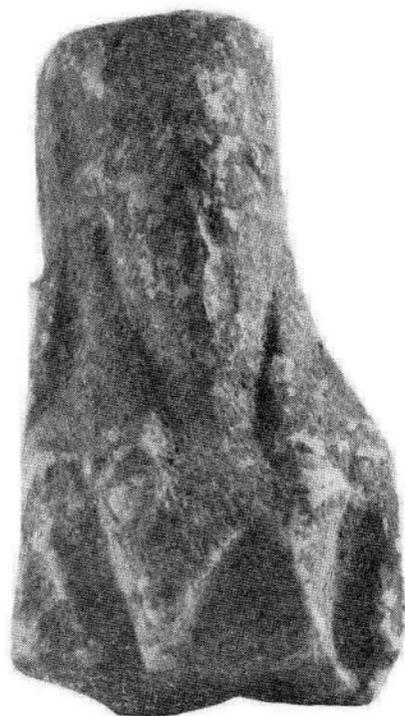


Fig. 7 - Statuetta fittile femminile di tipo dedalico

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, pp. 239-240, tav. LVI, 2.

Fig. 6.

n. 12 (inv. n. 24): Busto di statuetta femminile in argilla color ocra, di tipo dedalico. Un velo poggia su un alto copricapo a *kalathos*, dal quale scendono due trecce piatte ricadenti sul seno, che ha le mammelle stilizzate a V. Opera siceliota della fine del VII secolo a. C.

Alt. cm. 5,8; largh. cm. 3,2.

Per confronti v. R. A. HIGGINS, *Greek Terracottas*, London 1967, tav. X, nn. D-E.

Fig. 7.

n. 13 (inv. n. 15): Testina femminile in argilla rosso-mat-

tone posteriormente cava, con alto *kalathos*. Occhi obliqui appena accennati, mento pieno e sorriso ionizzante.

Fine del VI secolo a. C.

Alt. cm. 7; largh. cm. 4,3.

Fig. 8.

n. 14 (inv. n. 35): Busto femminile in terracotta rosata, internamente cavo, con tunica pieghettata e scollatura a V. Altissimo copricapo a punta con un diadema sormontato da una spiga e ricoperto da un velo. Pettinatura a bande solcate da striature parallele e ricadenti sulle spalle. Pupille cave lavorate a stecca. Il tronco finisce in una base circolare. Epoca punico-romana.



Fig. 8 - Testina femminile con diadema

Alt. cm. 15; largh. cm. 6,2.

Per confronti v. A. TARAMELLI - E. LAVAGNINO, *Il R. Museo G. A. Sanna di Sassari*, Roma 1933, fig. a p. 34 (3).

n. 15 (inv. n. 4): Statuetta femminile in argilla camoscio, ricoperta da incrostazioni che hanno alterato irrimediabilmente i particolari della figura. Doveva trattarsi di una donna ammantata, con le braccia aderenti al busto, eretta su un basamento a triplice scanalatura. La base è internamente cava.

Età ellenistica.

Alt. cm. 8,8; largh. cm. 5.

Fig. 9.

n. 16 (inv. n. 6): Statuetta in argilla rosso-mattone rappresentante un personaggio nudo con lunga capigliatura e diadema (?) sul capo, costituito da un cercine a cordone di cui resta solo un piccolo frammento, eretto su una base troncoconica a fondo piano. La caratteristica più saliente è data dall'ampio mantello gettato a tracolla sulla spalla sinistra, dal quale fuoriesce il braccio, e che risulta applicato successivamente alla figurina già lavorata al tornio. L'altro braccio è perduto. Da notare la rotula e le costole profondamente segnate dalla stecca.

Età ellenistica.

Alt. cm. 15,4; largh. cm. 6,4.

Fig. 10.

(3) Si tratta di busti di Cerere di tipo punico ma di età romana dal santuario di Olmedo a Tharros.

n. 17 (inv. n. 5): Statuetta maschile (?) in argilla grigiastra, con la superficie fortemente abrasa ed incrostata. Rappresenta un personaggio velato, con il braccio sinistro teso sul ventre e con una toga dalle profonde pieghe oblique



Fig. 9 - Statuetta fittile di personaggio ammantato

che lascia scoperta la parte inferiore delle gambe. La figura è eretta su una base trapezoidale, internamente cava.

Epoca romana (?).

Alt. cm. 15,9; largh. cm. 5.

n. 18 (inv. n. 11): Parte superiore di statuetta in argilla arancione, piatta sul retro, rappresentante una figura femminile con le braccia allargate

(entrambe mutili al di sopra dell'avambraccio) e una corona che sembra apparentarla al tipo di Athena armata, ancorché non si tratti di una acconciatura diffusa in età ellenistica. I tratti del volto sono cancellati. Il busto, scarsamente caratterizzato come femminile, sembra ignudo.

Epoca ellenistica.

Altezza cm. 12,7; largh. cm. 10,7.

Fig. 11.

n. 19 (inv. n. 10): Busto di Zeus di tipo tarantino, in argilla color mattone. Il dio ha il torace nudo ed una ricca acconciatura, composta da un alto diadema sormontato da una rosetta (quasi interamente perduta) con due larghe tenie che



Fig. 10 - Statuetta fittile maschile



Fig. 11 - Busto fittile femminile

scendono sulle spalle.

Età ellenistica.

Alt. cm. 17,6; largh. cm. 10.

Per confronti vedi **C. PIETRANGELI**, Museo Barracco, Guida, Roma 1963, n. 278; **F. WINTER**, Die Typen der figürlichen Terrakotten, cit., I, pp. 202, n. 2; 208, n. 2; **F. G. LO PORTO**, Metaponto. Scavi e ricerche archeologiche: Not. Sc. 1966, tav. VII.

Fig. 12.

n. 20 (inv. n. 9): Testa barbata di Zeus di tipo tarantino, assai simile al n. precedente, in argilla arancione, con alto diadema sormontato da una gigantesca rosetta a cinque petali e corredato da due tenie che si dipartono da sopra le orecchie.

Età ellenistica.

Alt. cm. 10,8; largh. cm. 6.

Fig. 13.

n. 21 (inv. n. 7): Testa di efebo con berretto frigio, in argilla color oca. Dal berretto sfuggono i riccioli che coprono anche le orecchie. Nella parte posteriore del cappuccio, ornato da due nastri che cadono sulla nuca, si apre sulla destra un foro, in cui doveva essere inserito qualche altro complemento metallico dell'acconciatura.

Epoca ellenistica.

Alt. cm. 9,3; largh. cm. 4,5.

Per confronti v. **F. WINTER**, Die Typen der figürlichen Terrakotten, I, cit., p. 208, nn. 3, 5 - 7.

Fig. 14.

n. 22 (inv. n. 32): Statuet-

ta maschile gradiente, con una tunica che arriva al ginocchio, il ventre sporgente e le braccia aderenti al corpo. Il personaggio ha lunghi capelli che scen-

dono sulle spalle, ma il volto presenta i lineamenti assai consunti.

Età ellenistica.

Alt. cm. 9; largh. cm. 3,6.



Fig. 12 - Statuetta frammentaria di tipo tarantino

n. 23 (inv. n. 12): Testa efebica in argilla rosata, con un copricapo a cappuccio che nasconde le orecchie, lasciando libero un ciuffo di capelli sulla fronte.

Età ellenistica.



Fig. 13 - Testa di Zeus di tipo tarantino

Alt. cm. 6,7; largh. cm. 4,4.
Fig. 15.

n. 24 (inv. n. 13): Testina femminile in argilla rosso-mattone con ingubbiatura giallognola. I capelli sono raccolti sulla nuca in uno *chignon* e tenuti fermi sulla fronte da un diadema rialzato, con una specie di doppia aletta espansa sopra le orecchie.

Età ellenistica.

Alt. cm. 5,7; largh. cm. 5,6.
Fig. 16.

n. 25 (inv. n. 14): Testina efebica in argilla color crema, con un copricapo pileato da cui fuoriescono i capelli in due bande rigonfie sulle orecchie.

Età ellenistica.

Alt. cm. 8,5; largh. cm. 6,4.
Fig. 17.

n. 26 (inv. n. 16): Maschera frammentaria, posteriormente cava, in argilla marrone, rappresentante una testa maschile con le protuberanze sopracciliari rigonfie, gli occhi semichiusi, le guance turgide e profondamente rigate, e due denti felini sporgenti dalle estremità della bocca che appare chiusa.

Età ellenistica.

Alt. cm. 6; largh. cm. 6,3.
Fig. 18.

n. 27 (inv. n. 8): Maschera silenica, internamente concava, in argilla rosso-mattone con ingubbiatura grigiasta. La figura rientra nella tipologia canonica per questo genere di rappresentazioni, con occhi globosi sporgenti, naso camuso,

baffi penduli e lingua sporgente.

Età ellenistica.

Alt. cm. 8,3; largh. cm. 7,2.
Fig. 19.

n. 28 (inv. n. 34): Testa, conservata in due frammenti, del tipo della Demetra modiatà siceliota, in argilla color ocra incrostata di grigio. Rimangono parte del *kàlathos*, da cui fuoriesce una banda di capelli arricciati a striature oblique e parallele, e buona parte del volto, dai sereni tratti classici. La parte posteriore è concava.

Prima età ellenistica.

Alt. cm. 12,8; largh. cm. 8.

n. 29 (inv. n. 28): Testina femminile, assai frammentaria, in argilla arancione. Guance paffute, mento corto e rotondo, naso largo (abraso). La parte posteriore è concava.

Età ellenistica.

Alt. cm. 4,7; largh. cm. 2,6.

n. 30 (inv. n. 27): Parte inferiore (conservata dal naso al collo) di una testa femminile in argilla gialliccia. Mento rotondo e labbra tumide piegate in un lieve sorriso.

Età ellenistica.

Alt. cm. 4,3; largh. cm. 3,9.

n. 31 (inv. n. 26): Testina femminile in argilla rosata con i capelli spartiti sulla fronte in due bande raccolte sulla nuca, che coprono anche le orecchie.

Età ellenistica.

Alt. cm. 3; largh. cm. 2,5.

n. 32 (inv. n. 25): Testina femminile in argilla grigio-ver-



Fig. 14 - Testa di efebo
con berretto frigio



Fig. 15 - Testina efebica
con cappuccio

dognola, internamente cava.
Tratti del volto semicancellati.
Capelli a frangia sulla fronte e
raccolti sulla nuca.

Età ellenistica.

Alt. cm. 2,3; largh. cm. 1,8.

n. 33 (inv. n. 23): Testa
femminile frammentaria in ar-
gilla grigiastra, con alto *kàla-*
thos recante due cordoni rigonfi
e paralleli, a guisa di diade-
ma, nella parte inferiore. Il re-
tro è concavo.

V sec. a. C. (?).

Alt. cm. 5; largh. cm. 2.

n. 34 (inv. n. 22): Testina
femminile in argilla color oca,
con velo ed alto copricapo a *kà-*
lathos concavo nella parte cen-
trale. Tratti del volto cancella-
ti. Dal copricapo sporgono i ca-
pelli in guisa di cercine rigonfi-
o con molteplici incisioni ver-
ticali.

Età ellenistica.

Alt. cm. 3,4; largh. cm. 3,1.

n. 35 (inv. n. 21): Testa
femminile in argilla rosa muti-
la di tutta la parte superiore,
con il retro concavo. Naso drit-
to in parte abraso, bocca serra-
ta con labbra ben disegnate e
mento rotondo.

Età ellenistica.

Alt. cm. 7,1; largh. cm. 6,9.

Fig. 20.

n. 36 (inv. n. 19): Testa
femminile in argilla grigia con
alto *kàlathos* decorato da sca-
nalature verticali e capelli sud-
divisi in due bande sulla fron-
te. Tratti del volto semicancel-
lati. Parte posteriore concava.



Fig. 16 - Testina femminile
di età ellenistica



Fig. 17 - Testina di efebo
di età ellenistica

Inizio dell'età ellenistica.

Alt. cm. 4,4; largh. cm. 2,1.

n. 37 (inv. n. 18): Testina
femminile in argilla rosso-mat-
tone con il volto leggermente
proteso verso l'alto e i capelli



Fig. 18 - Maschera ferina

spartiti in bande piatte sulla fronte e raccolti dietro la nuca in uno *chignon*.

Età ellenistica.

Alt. cm. 4,9; largh. cm. 3,1.

n. 38 (inv. n. 29): Frammento di testina maschile (?) in argilla giallognola, con naso aquilino e mento corto e arrotondato.

Età ellenistica.

Alt. cm. 3,6; largh. cm. 2,9.



Fig. 19 - Maschera silenica

n. 39 (inv. n. 17): Frammento di testa femminile (?) in argilla arancione. Restano solo il naso e la bocca dalle labbra carnose, chiusa e piegata in un lieve sorriso. La parte posteriore è internamente cava.

Età ellenistica.

Alt. cm. 5; largh. cm. 5,2.

n. 40 (inv. n. 20): Testina frammentaria di bambino, in argilla giallognola. Occhi tondi con pupille puntiformi incise, guance paffute e mento tondo. La parte posteriore è concava.

Età ellenistica.

Alt. cm. 4,7; largh. cm. 3,3.

n. 41 (inv. n. 30): Protome leonina in argilla grigio-cenere, posteriormente concava.

Età ellenistica.

Alt. cm. 2,5; largh. cm. 2,1.

n. 42 (inv. n. 31): Basamento di statuetta in argilla arancione a forma di parallelepipedo, internamente cava, recante i resti di un piede (il sinistro), uscente da una lunga veste pieghettata.

Età ellenistica (?).

Alt. cm. 4,2; largh. cm. 6.

n. 43 (inv. n. 33): Frammento architettonico in argilla arancione recante la foglia di un *kymation* con nervatura centrale. Nella parte posteriore, appendice puntuta spezzata alla sommità.

Età ellenistica.

Alt. cm. 3,6; largh. cm. 2,6.

n. 44 (inv. n. 36): Palmetta cipriota frammentaria in argilla rosata, con una corolla di ot-



Fig. 20 - Testina femminile di età ellenistica

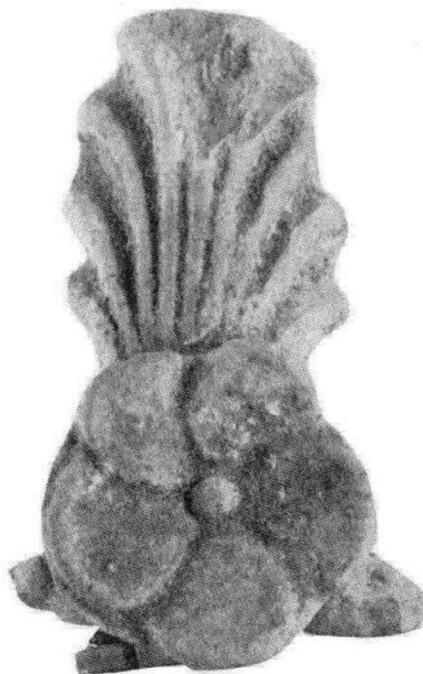


Fig. 21 - Anthemion miniaturistico

to petali fuoriuscenti da uno stelo con due volute recanti al centro un triangolo a sommità arrotondata.

Età ellenistica.

Alt. cm. 5,7; largh. cm. 4,8.

n. 45 (inv. n. 37): Frammento in argilla giallo-rosata con fregio impresso a stampo di palmette allacciate a racemi.

Età ellenistica.

Alt. cm. 9,9; largh. cm. 11,2.

n. 46 (inv. n. 38): Frammento in argilla arancione di forma triangolare, con un motivo floreale costituito da cinque petali a croce. Il pezzo è internamente cavo e presenta nella parte posteriore un'appendice aguzza per la prensione.

Età ellenistica.

Alt. cm. 5,4; largh. cm. 3,9.

n. 47 (inv. n. 39): Frammento in argilla rosata con un cespo d'acanto dalla cui base si distacca in altorilievo una rosetta a cinque petali.

Età ellenistica.

Alt. cm. 7,6; largh. cm. 4,7.

Fig. 21.

3' Bronzi

n. 48 (inv. n. 45): Protome di toro con le orecchie espanse e forate e un motivo a V, rappresentante la stilizzazione delle pieghe cutanee sul muso, profondamente inciso sulla par-

parte superiore della testa.

Opera indigena del VI-V secolo a. C. (4).

(4) Figurine zoomorfe aventi gli stessi caratteri stilistici provengono dalle zone interne della Sicilia centro-meridionale e sono generalmente attribuite all'artigianato siculo sorto sotto l'influsso greco. Questi manufatti sembrano infatti iniziare nel VII secolo a. C., allorchè, con la fondazione di Gela, i Rodio-Cretei penetrano nello interno dell'isola (Orlandini). L'influenza greca è peraltro assente nei bronzetti di Castronovo, configurati in guisa di lettucci o pani rettangolari su cui poggiano talora delle figurine di quadrupedi passanti che presentano la stessa semplificazione stilistica. Come ha mostrato infatti C. A. DI STEFANO, *Nuove ipotesi sui bronzetti di Castronovo: Archeologia Classica*, XVIII, 1966, pp. 175-185, la decorazione incisa che compare su questi pani bronzei trova stretti addentellati nei motivi sub-geometrici che appaiono nella ceramica incisa indigena tipo S. Angelo Muxaro.

Alt. cm. 1,5; largh. cm. 2,9.
 Per confronti v. P. ORLANDINI, *Piccoli bronzi raffiguranti animali rinvenuti a Gela e Butera: Archeologia Classica*, VII, 1956, pp. 1-10, tav. I, numeri 5 - 6.

n. 49 (inv. n. 86): Figurina

Alt. cm. 1,9; largh. cm. 0,8.
 n. 51 (inv. n. 89): Frammento di placca bronzea con un gruppo di quattro spirali a bassorilievo, facente probabilmente parte di una fibula elima.

Da una tomba in contrada

Datazione come il n. 48.
 Alt. cm. 3,7; largh. cm. 3,6.

n. 53 (inv. n. 57): Gruppo di sette fibule ad arco di violino, con ardiglione rettilineo che in qualche esemplare si prolunga oltre il cappio di chiusura all'estremità dell'arco.

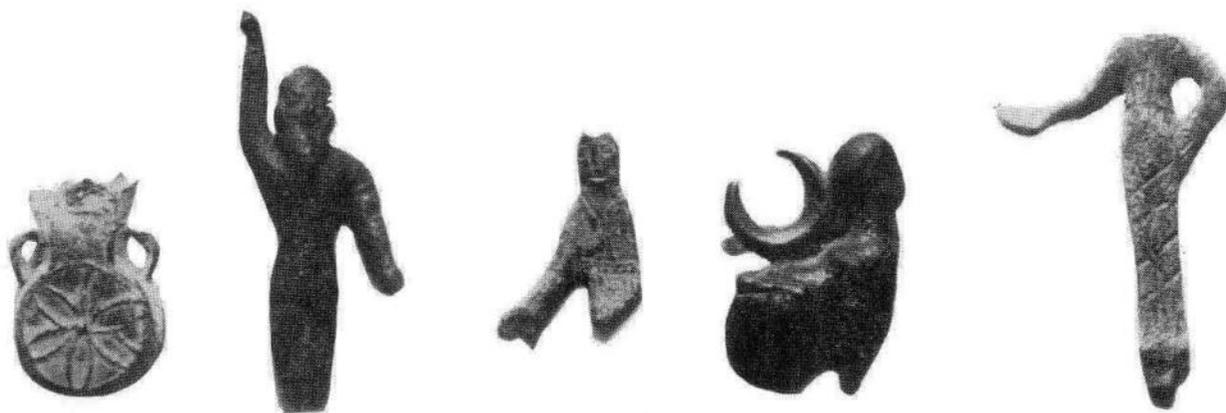


Fig. 22 - Bronzetti di diversa provenienza

di toro con corpo tubolare allungato, zampe tozze e coda tronca.

Opera indigena del VI-V secolo a. C.

Da una tomba in contrada Mocata - Palatimone.

Alt. cm. 1,7; largh. cm. 1,2.

Per confronti v. P. ORLANDINI, *op. cit.*, tav. I, nn. 5-4.

n. 50 (inv. n. 87): Figurina di quadrupede corrente (cane?), con il corpo tubolare allungato e il muso triangolare.

Opera indigena del VI-V secolo a. C.

Da una tomba in contrada Mocata - Palatimone.

Mocata - Palatimone.

Lungh. cm. 2,1; largh. cm. 1,9.

Per confronti v. L. BERNABO' - BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, cit., pp. 158, fig. 37 b (fibula della fase di Pantalica Sud); 194, fig. 48 b, g (placche decorate a spirale, imitanti le fibule cruciformi di Pantalica Sud, dal tesoro del Mendolito presso Adrano).

n. 52 (inv. n. 50): Protome di toro con occhi globosi sporgenti, linee a V incise sotto gli occhi e alla base del muso, froge stilizzate in due motivi a foglia con nervatura centrale.

Prima età del Ferro.

Per confronti v. L. BERNABO' - BREA *La Sicilia prima dei Greci*, cit., p. 154, fig. 34 c (fase di Cassibile della Sicilia Orientale); J. BOVIO MARCONI, *El problema de los Elimos a la luz de los descubrimientos recientes*, cit., tavv. V-VI (da Segesta).

n. 54 (inv. n. 58): Fibula con arco a sezione piatta e ardiglione formato da un altro segmento bronzeo con capocchia ad incastro.

Prima età del Ferro.

Lunghezza cm. 9,7.

n. 55 (inv. n. 49): Figurina piatta rappresentante un personaggio con barba a punta, il braccio destro alzato sopra la testa, il sinistro proteso e spezzato all'altezza del polso. Il personaggio indossa una tunica corta al ginocchio e ha una fascia a bandoliera incisa sul petto, dalla spalla destra verso la sinistra, fino all'altezza della vita.

Tipo ispirato alla bronzistica arcaica greca ed etrusca.

Alt. cm. 6,3; largh. cm. 2,6.

Per confronti v. A. DE RIDDER, *Les bronzes antiques du Louvre*, I, Paris 1913, tav. XIV, nn. 126 e 127.

Fig. 22 B.

n. 56 (inv. n. 46): Adorante nudo (?) di tipo egiziano, accoccolato sui talloni. Cranio rasato, occhi rotondi sporgenti e braccia piegate al gomito e alzate in gesto di supplica.

Bronzetto di tipo saitico, di origine probabilmente naucratita.

Alt. cm. 4,1; largh. cm. 2,4.

Per confronti v. G. ROEDER, *Agyptische Bronzewerke*, Glückstadt 1937, n. 89, tav. XXVII f-g.

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, p. 240, n. 3, fig. 2 a.

Fig. 23.

n. 57 (inv. n. 47): Isis con alta corona hathorica (recante cioè il disco solare fra le corna di vacca) allattante Horus infante. La dea sorregge il figlio sulle ginocchia e lo tiene stretto al collo con la mano sinistra,

mentre con l'altra regge la sua mammella, coperta dal *klaft* con solcature verticali. I tratti del volto di Isis sono assai grossolani a paragone della cura con cui sono resi gli altri particolari del gruppo.

Opera egiziana di età saitica del V-IV secolo a. C.

Alt. cm. 8,7; largh. cm. 2,7.

Per confronti v. G. ROEDER, *Agyptische Bronzewerke*, cit., nn. 359, tav. XX e-f; 365, tav. XX g-h.

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, p. 240, n. 4.

Fig. 24.

n. 58 (inv. n. 48): Horus infante con la treccia sulla tempia destra e l'ureo al centro del copricapo a calotta. Il braccio destro, spezzato al polso, è rialzato, e doveva portare un dito alla bocca, com'è usuale in tal genere di rappresentazioni; l'altro braccio è aderente al corpo. I piedi poggiano su un supporto rettangolare e sul retro, all'attaccatura del collo, è un anello per la sospensione della figurina.

Opera egiziana di età saitica del V-IV secolo a. C.

Alt. cm. 7,8; largh. cm. 2,7.

Per confronti v. G. ROEDER, *Agyptische Bronzewerke*, cit., nn. 98, tav. VII, d; 101, tav. VIII, f-g.

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, pp. 240-242, n. 5, tav. LVIII, 1.

Fig. 25.

n. 59 (inv. n. 94): Amuleto a forma di fiaschetta in piombo, internamente cava, del tipo



Fig. 23 - Bronzetto egittizzante

delle *pilgrim flasks* siriane e cipriote, con una rosetta a sei petali in leggero rilievo inscritta in una circonferenza che decora uno dei lati.

Opera punica di età ellenistica.

Alt. cm. 3,9; largh. cm. 2,6.

Dalla necropoli in contrada Mocata - Palatimone.

Per confronti v. altri esemplari inediti nel Museo Nazionale Pepoli di Trapani.

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, p. 243, n. 8, fig. 2 d.

Fig. 22 A.

n. 60 (inv. n. 61): Bronzetto piatto frammentario, rappresentante un personaggio maschile tunicato, con cintura alla vita, sorreggente una patera col braccio destro abbassato. Testa ad uovo, dai lineamenti sommarii, con grandi occhi amigdaloidi.

Epoca arcaica (?).

Alt. cm. 3,6; largh. cm 2,7.

Fig. 22 C.

n. 61 (inv. n. 51): Idoletto acefalo piatto, rappresentante una figura maschile con veste sacerdotale le cui pieghe sono segnate da striature orizzontali ed oblique; il braccio destro è disteso a sorreggere una patera, il sinistro è piegato al fianco.

Opera arcaica con influenze etrusche ed italiche.

Alt. cm. 6,3; largh. cm. 4.

Per confronti v. G. M. A. RICHTER, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes*, New York 1915, p. 94, n. 151 e fig.; p. 103, n. 177 e fig.

Fig. 22 E.

n. 62 (inv. n. 52): Figurina piena a tutto tondo di sfinge accosciata sulle zampe posteriori, con la coda arrotolata sul dorso, le zampe spezzate e un anello per la prensione a forma di mezzaluna sul dorso. Tratti del volto indistinti.

Epoca romana (?).

Alt. cm. 4; largh. cm. 1,7.

Fig. 22 D.



Fig. 24 - Bronzetto di età saïtica con Isis allattante Horus

n. 63 (inv. n. 53); Bronzetto incrostato a forma di corna espanse, sorgenti da una base triangolare terminante con due appendici arcuate.

Epoca indeterminata.

Alt. cm. 2,9; largh. cm. 10,4.

n. 64 (inv. n. 54); Frammento di listello pieno con sezione a T rovesciato, ornato nella parte anteriore da un doppio cordone con incisioni verti-

cali, che delimita una rosetta a sei petali in bassorilievo.

Epoca romana (?).

Alt. cm. 1,7; largh. cm. 2,8.

n. 65 (inv. n. 55): Pendente a doppia lamina a forma di foglia, congiunto mediante un anellino ad un anello piatto di dimensioni maggiori. La parte inferiore della laminetta più interna reca un foro. Forti tracce di ossidazione.

Epoca imprecisata.

Alt. cm. 5,5; diam. anello maggiore cm. 2,7.

n. 66 (inv. n. 56): Bronzetto a forma di colonnina piena, con una base a doppio cuscino e appendice piatta per l'incastro, e con un dischetto circolare all'altra estremità, facente probabilmente parte di un mobile. Sul disco si distacca a bassorilievo il busto di un personaggio maschile togato che regge fra le braccia protese un oggetto indistinto (otre? animale?).

Epoca romana (?).

Alt. cm. 2,8; largh. cm. 2,3.

n. 67 (inv. n. 60): Uccello fantastico con testa umana (?) ed ali spiegate. Le zampe, riunite, poggiano su un supporto semicircolare.

Epoca imprecisata.

Alt. cm. 4,2; largh. cm. 4,5.

n. 68 (inv. n. 79): Anellino bronzeo a fascetta con le due estremità non combacianti. All'esterno è inciso un motivo ad X alternato con tratti verticali ed obliqui.

Epoca imprecisata.

Da una tomba in contrada
Mocata - Palatimone.

Diam. cm. 2,4.

n. 69 (inv. nn. 78 e 88): Due
perline bronzee a botticella, co-
stituite da due tronchi di cono
congiunti alla base e forati sui
due lati.

Epoca imprecisata.

Da una tomba in contrada
Mocata - Palatimone.

Diam. cm. 1,4 e 1,3.

n. 70 (inv. n. 91): Perno di
attacco (?) a forma di T, con
due protuberanze piriformi alle
estremità superiori. Fortemen-
te ossidato ed incrostato.

Epoca imprecisata.

Da una tomba in contrada
Mocata - Palatimone.

Alt. cm. 4; largh. cm. 6,7.

n. 71 (inv. n. 93): Sei punte
di freccia in bronzo ad aletta,
internamente cave, con nerva-
tura centrale.

Prima età del Ferro.

Da una tomba in contrada
Mocata - Palatimone.

Lungh. da cm. 1,8 a cm. 2,2.

n. 72 (inv. n. 83): Rocchet-
to bronzeo pieno, con sei cordo-
nature parallele distribuite a
due per due alle estremità e
circa alla metà dell'oggetto,
che ha sezione perfettamente
circolare.

Epoca romana (?).

Da una tomba in contrada
Mocata - Palatimone.

Alt. cm. 4,3; largh. cm. 1,6.

n. 73 (inv. n. 82): Spillone

con estremità superiore a T e
quella inferiore ritorta.

Epoca romana (?).

Da una tomba in contrada
Mocata - Palatimone.

Lunghezza cm. 13,1.

n. 74 (inv. n. 80): Due ar-
mille, l'una completa con due
sfere schiacciate alle estremi-
tà e palline più piccole nella
parte compresa fra le due sfe-
rette, l'altra mancante di una
piccola parte e con rigonfia-
menti a cordone.

Epoca romana (?).

Da una tomba in contrada
Mocata - Palatimone.

Diam., rispettivamente, cm.
5,1 e 4, 9.

n. 75 (inv. n. 77): Canestri-
no bronzeo fortemente ossidato,
con i bordi ripiegati e congiun-
ti dal manico a fettuccia.

La superficie reca scanala-
ture parallele a sbalzo.

Epoca imprecisata (moder-
na?).

Lungh. cm. 4,8; largh. cm.
2,2.

n. 76 (inv. n. 76): Placchet-
ta fortemente ossidata, con
parte anteriore di un animale
(?) stilizzato dal muso appiat-
tito, accovacciato.

Epoca imprecisata.

Lunghezza cm. 6,2; largh.
cm. 4,3.

n. 77 (inv. n. 75): Bronzet-
to a forma di serpente, con un
disegno a spina di pesce inciso
sulla testa e sulla parte ester-
na del collo, ove si inserisce l'a-



Fig. 25 - Bronzetto
di età saitica
con Horus injante

nello di attacco con scanalatu-
re elicoidali.

Epoca romana (?).

Lunghezza cm. 4,5.

Per confronti v. H. MEIN-
ZEL, *Römische Bronzen*, Han-

nover 1964, tav. XXIII, n. 58 (5).

n. 78 (inv. n. 74): Testina di ariete in bronzo pieno, con appendice tubolare per l'incastro sulla nuca e collo stilizzato a forma di linguetta.

Epoca romana (?).

Alt. cm. 2,8; largh. cm. 1,6.

Per il tipo cfr. G. M. A. RICHTER, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes*, cit., pp. 172, 173, n. 444 e fig.

n. 79 (inv. n. 63): Palmetta di forma triangolare eretta su un lungo stelo che reca un foro all'estremità inferiore.

Epoca ellenistico-romana.

Alt. cm. 9,1; largh. cm. 3,9.

n. 80 (inv. n. 59): Piattino con due appendici trifogliate e smerlature sull'orlo. Forti tracce di ossidazione.

Epoca romana (?).

Alt. cm. 5,8; largh. cm. 3,7.

n. 81 (inv. n. 62): Testa di cinghiale con le mascelle serrate da cui fuoriescono le zanne, e con un collare a spirali. Il collo si prolunga in un supporto cilindrico, forato all'estremità.

Epoca romana (?).

Lungh. cm. 4,7; largh. cm. 1,4.

n. 82 (inv. n. 64): Figurina maschile di cui restano solo le gambe nude congiunte. Poco

sopra il ginocchio v'è una rottura su cui è stato applicato un anello per la prensione con una saldatura grossolana in epoca moderna.

Epoca imprecisata.

Alt. cm. 4,2; largh. cm. 1,7.

n. 83 (inv. n. 65): Asticella ornata alle estremità da due pigne, fortemente ossidata.

Epoca imprecisata.

Alt. cm. 4,2; largh. cm. 1,7.

n. 84 (inv. n. 66): Pigna in bronzo su un supporto ad asticella, fortemente ossidata.

Epoca imprecisata.

Lungh. cm. 3; largh. cm. 1,2.

n. 85 (inv. n. 67): Frammento di campana con anello alla sommità e con un altro anellino nella parte interna.

Superficie ossidata ed incrostata.

Epoca imprecisata.

Alt. cm. 5; largh. cm. 5,2.

n. 86 (inv. n. 68): Asticella con le estremità ornate da stelle raggrate.

Epoca imprecisata.

Lungh. cm. 4,9; largh. cm. 1,4.

n. 87 (inv. n. 69): Armilla con un'estremità caudata e l'altra con un rigonfiamento sferico schiacciato, internamente cavo.

Epoca imprecisata.

Diam. cm. 4,5.

n. 88 (inv. n. 70): Testa di ibis, con un'appendice per l'incastro alla base del lungo col-

lo. Il becco è decorato da una serie di scanalature.

Epoca ellenistica (?).

Alt. cm. 4,9; largh. cm. 3,7.

n. 89 (inv. n. 71): Coppetta profonda, con anello di base decorato da quattro tacche incise, raggrate.

Epoca imprecisata.

Alt. cm. 2,5; diam. 4,5.

n. 90 (inv. n. 72): Frammento di strigile (?), consistente in un'asticella piatta con un'estremità piegata di 90°, mentre l'altra si allarga ad anello. Fortemente ossidato.

Epoca romana (?).

Lungh. cm. 31,5; largh. cm. 2,9.

n. 91 (inv. n. 73): Frammento di braccio bronzeo piegato e sorreggente fra il palmo ed il pollice una fiaccola abbassata.

Epoca imprecisata.

Lungh. cm. 9,9.

4. Ceramica

n. 92 (inv. n. 141): Vaso a saliera dell'età del Bronzo, tipo Conca d'oro, in argilla color ocra lucidata a stecca con tracce di annerimento nella parte inferiore e decorazioni a linee orizzontali e verticali e serie di puntini incisi su ciascuna delle due coppe, congiunte sia a metà circa della pancia da un segmento a nastro, sia all'orlo dall'ansa so-

(5) Su questo e i successivi bronzetti, con tutta probabilità appartenenti al periodo romano, cfr. G. M. A. RICHTER, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes*, cit., fig. a p. 172.

praelevata e fortemente arcuata.

Dalla necropoli preistorica in contrada Mocata - Palatimone, presso S. Vito Lo Capo.

Alt. 1^a coppa cm. 12,4; diam. cm. 12,3.

Alt. 2^a coppa cm. 11; diam. cm. 12,3.

Alt. massima all'ansa cm. 14,7.

Per confronti v. S. LLOYD, **Early Highland Peoples of Anatolia**, London 1967, fig. 4 a p. 19 (6).

Bibl.: J. MARCONI BOVIO, **La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia Occidentale**, cit., tav. X, 5 (cfr. anche la tav. VI, 2).

Fig. 26.

n. 93 (inv. nn. 142 - 146): Frammenti vari di vasi proto-storici tipo S. Angelo Muxaro, in argilla prevalentemente grigiastra ad impasto, con decorazione incisa a meandri, doppi cerchielli, spine di pesce, triangoli tripli, linee oblique, triangoli congiunti per il vertice e fiancheggiati da due spirali circolari, di lontana origine egeo - anatolica.

Per confronti v. L. BERNABO' BREA, **La Sicilia prima dei Greci**, cit., tav. LXXIII.

Bibl.: G. CULTRERA in **Not. Sc.** 1935, pp. 309-310, figg. 9-10; J. MARCONI BOVIO, **El problema de los Elimos**, cit., tavv. I B - II.

Figg. 27 - 30.

(6) Ceramica dell'Early Bronze da Yortan, nella Troade, databile al 3000-2500 circa a. C.

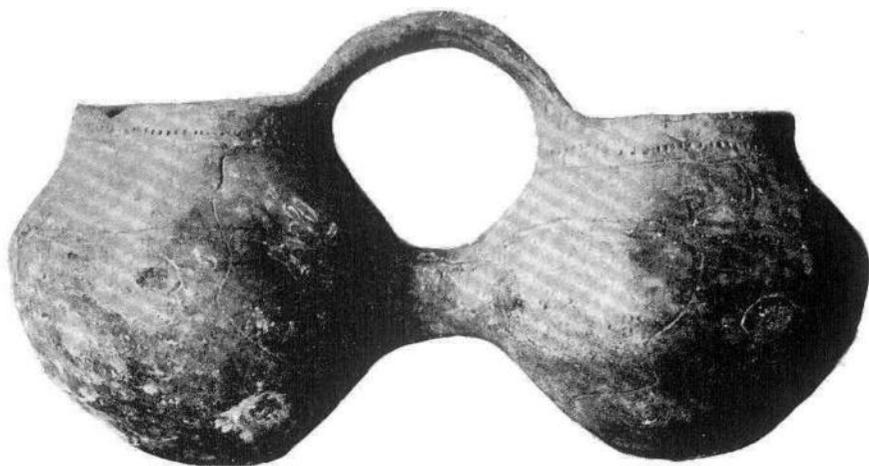


Fig. 26 - Vaso a saliera tipo cultura della Conca d'Oro

n. 94 (inv. n. 170): Frammenti vari di ceramica indigena (elima), fatta al tornio, con decorazione lineare di tipo subgeometrico in vernice nera, bruna o arancione sul fondo ingubbiato di bianco o di giallo. I motivi ornamentali sono per lo più costituiti da triglifi, serie di linee tremolate, triangoli riempiti da tratteggi paralleli. Quanto alle forme, sono riconoscibili bordi di ciotoloni con orlo obliquo ed anse tubolari di brocche e di anfore, formate in un caso da tre cordoni riuniti.

VII/VI sec. a. C.

Per confronti v. J. MARCONI BOVIO, **El problema de los Elimos**, cit., tav. I A; V. TUSA, **La questione degli Elimi alla luce degli ultimi rinvenimenti archeologici: Atti del I Congresso Internazionale di Miceneologia**, Roma 1968, tavv. I - XXII; A. CIASCA e altri, **Mozia - I**, Roma 1964, fig. 12, nn. 1,

2, pp. 75 - 76.

Figg. 31 - 32.

n. 92 (inv. n. 171): Scodellone indigeno fatto al tornio, in argilla arancione, con base circolare concava. Fascia bruna sotto l'orlo esterno e serie di tratti paralleli dello stesso colore sul labbro piatto che reca un foro per il passaggio della cordicella di sospensione.

VII/VI secolo a. C.

Alt. cm. 8,2; diam. cm. 16,9.

Per confronti v. A. AKERSTROEM, **Der geometrisch Stil in Italien**, Lund - Leipzig 1943, tavv. III,2; IV, 8-10; V, 4,6.

n. 96 (inv. n. 176): Ciotola indigena fatta al tornio, in argilla color camoscio, con fondo circolare piatto. Nessuna traccia di colore.

VII/VI secolo a. C.

Alt. cm. 5,2; diam. bocca cm. 12,1.



Fig. 27 - Frammenti di ceramica indigena tipo S. Angelo Muzaro

n. 97 (inv. n. 177); *ALABASTRON* tardo-corinzio rotto in due parti, privo dell'ansa e del collo. Fregio di palmette alla base del collo e sul fondo. La fascia compresa fra le due bande fitomorfe è pressochè indistinta: sembra di intravedere personaggi danzanti (pigmei?), accanto a motivi palmettiformi stilizzati.

Seconda metà del VI secolo a. C.

Alt. cm. 4,5; diam. cm. 5,7.

n. 98 (inv. n. 157): Frammento di ceramica corinzia con resti di un'ala falcata nera e

tracce del piumaggio graffito, su fondo color crema.

n. 99 (inv. n. 172): Frammento di ceramica corinzia con una serie di tremoli compresa fra due linee orizzontali.

Disegno indistinto al di sotto.

n. 100 (inv. n. 162): Frammento del fondo interno di una *kylix* attica a figure nere, del tipo della *band-cup*, con la parte inferiore del corpo di un personaggio maschile nudo nello schema della corsa a ginocchio, e le gambe di un'altra figura di

dimensioni minori davanti ad esso. Le figure umane poggiano su un fregio costituito da una serie di ovuli allungati, delimitato in alto e in basso da linee brune concentriche.

540 circa a. C.

Alt. cm. 7,1; largh. cm. 4,3.

Per confronti v. F. G. LO PORTO, *Tombe arcaiche tarentine con terrecotte ioniche*: *Boll. d'Arte* 1962, p. 168, fig. 26; ID., in *Boll. d'Arte* 1959, p. 16, fig. 16.

n. 101 (inv. n. 161): Frammento del fondo interno di una *kylix* attica a figure nere con iscrizione graffita dopo la cottura: GAVRT...

V secolo a. C.

Alt. cm. 4,5; largh. cm. 4,5.

n. 102 (inv. n. 178); *Lekythos* greca a vernice nera, mancante del collo e dell'ansa. La parte inferiore del corpo è dipinta in vernice nera lucida, mentre al di sopra è un pannello trapezoidale con motivo a scacchiera dello stesso colore.

Fine del V secolo a. C.

Alt. cm. 8,5; diam. cm. 4.

n. 103 (inv. n. 158): Due frammenti di ceramica attica a figure nere. L'uno mostra una fila di cavalli con particolari graffiti, l'altro una testa feline accanto ad un tralcio vegetale.

Fig. 33.

n. 104 (inv. n. 160): Sette frammenti di ceramica attica a figure rosse. Mostrano per lo più teste di personaggi imberbi

viste di profilo. Un altro frammento mostra una testa barbata; un altro ancora una figura femminile ammantata con il braccio destro proteso.

Fine del V - inizio del IV secolo a. C.

Fig. 34.

n. 105 (inv. n. 159): Dodici frammenti di ceramica italiota, con motivi palmettiformi e spirali.

Dallo scarico presso il santuario di Venere ericina (7).

IV secolo a. C.

Fig. 35.

n. 106 (inv. n. 173): Cinque frammenti di vasi tipo campana A, a vernice nera lucida e compatta. Si notano tre frammenti di *kylikes* a pancia carenata, con la rispettiva ansa.

IV - III secolo a. C.

n. 107 (inv. n. 193): Cinque coppette con base ad anello concavo ed orlo rientrante. Un esemplare è in argilla arancione acroma; gli altri quattro sono ricoperti da vernice nera lucida, mostrandosi di conse-

(7) Tutte le balze inaccessibili che circondano l'acrocoro su cui sorgeva il tempio di Astarte-Afrodite conservano probabilmente numerosi frammenti ceramici ed altri reperti archeologici precipitati dal pianoro del santuario nel corso dei secoli. Lo scavo, tuttavia, e le stesse ricognizioni sui pendii ripidissimi del monte sono estremamente difficili, per non dire impossibili. Tali insormontabili ostacoli naturali, uniti all'opera di disfacimento degli uomini, hanno fatto sì che delle vestigia del tempio ericino poco o nulla sopravvivesse.

guenza pertinenti alla varietà A della ceramica campana.

III secolo a. C.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Diam. cm. 7,1; 8,3; 7,3; 8,2; 8,2.

Per il tipo v. P. MINGAZZINI, C. V. A., Capua, Museo Campano, IV E g, tavv. XXII, nn. 5-6; XXIII, n. 13; XXIV, passim.

n. 108 (inv. n. 174): Quattro fondi di coppette o piattelli a vernice nera lucida (campana A) e rosso lacca pseudo-arantina. Sul fondo sono visibili serie di rosette impresse di vario tipo.

Rispettivamente, III secolo a. C. e I d. C.

n. 109 (inv. n. 194): Vaso da cucina a forma di pignatta in argilla arancione incrostata. Corto collo con orlo piegato all'infuori, sul quale si imposta l'ansa a nastro con andamento quasi verticale. Corpo globulare fortemente schiacciato e base convessa.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 8,5; diam. cm. 10,9.

Per confronti v. P. CINTAS, *Céramique punique*, Tunis 1950, nn. 99-100 tav. VIII (d'ora innanzi citato come CINTAS).

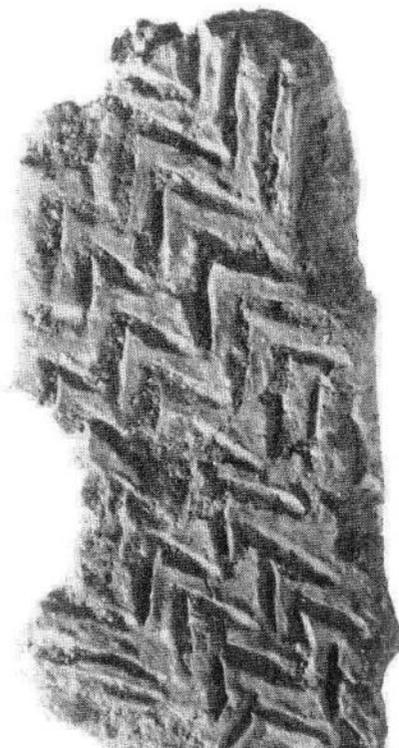
Bibl.: BISI, *Testimonianze*, p. 245, n. 17.

n. 110 (inv. n. 199): Urna cineraria biansata in argilla arancione con base circolare internamente concava. Spalla o-



Fig. 28 (sopra) - Frammento di vaso indigeno con decorazione a meandro

Fig. 29 (sotto) - Frammento di vaso indigeno con decorazione impressa tipo S. Angelo Muxaro



bliqua, imboccatura con orlo rialzato verticale, strozzatura circa a metà della pancia ed anse a nastro impostate fra la spalla e la carenatura della pancia del recipiente.

Tipo punico di età ellenistica.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 23,2; diam. cm. 16,1.

Per confronti v. CINTAS, tavv. XIX, n. 240; XX, nn. 254, 255 *ter*.

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, p. 246, n. 20, fig. 2, m.

n. 111 (inv. n. 200): Urna cineraria biansata in argilla arancione con corpo piriforme fortemente rastremato verso il basso e base ad anello piatto. Alto collo cilindrico con orlo obliquo sporgente e due anse tubolari a staffa impostate poco sotto l'imboccatura.

Tipo punico di età ellenistica.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 23,8; diam. cm. 14,5.

n. 112 (inv. n. 201): Urna cineraria biansata in argilla giallognola con il corpo a sezione esagonale, base concava ed ampia bocca circolare con orlo piatto e risega al di sotto. Due anse nastriformi ad orecchia si impostano verticalmente sotto l'orlo.

Tipo punico di età ellenistica.

Alt. cm. 27; diam. cm. 17,8.

Per confronti v. CINTAS, tav. XIX, nn. 244-246.



Fig. 30 - Frammenti di ceramica indigena tipo S. Angelo Muxaro

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, p. 246, n. 21.

n. 113 (inv. n. 202): Urna cineraria biansata in argilla arancione, contenente all'interno osse combuste, assai simile per il tipo al n. precedente. Mancano l'orlo e tutta la parte superiore della pancia.

Tipo punico di età ellenistica.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 24,9; diam. cm. 16,3.

n. 114 (inv. n. 192): Parte superiore di anfora in argilla giallognola, con spalla obliqua, imboccatura con orlo verticale e corpo globulare carenato all'attacco della spalla. Ansa tubolare impostata verticalmente sulla spalla.

Tipo punico di età ellenistica.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Dalla necropoli punico - romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 15,8; diam. cm. 9,8.

Per confronti v. CINTAS, tavv. XX, n. 255 *ter*; XXI, nn. 256-257.

n. 115 (inv. n. 207): Urna cineraria biansata in argilla giallognola, con corpo cilindrico segnato da una profonda strozzatura mediana. Base circolare piatta ed anse a rocchetto con estremità a ventaglio. Manca completamente l'imboccatura che doveva essere con orlo verticale, priva di collo.

Tipo punico di età ellenistica.

Dalla necropoli punico - romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 12,9; diam. cm. 11,1.

Per confronti v. CINTAS, tav. XIX, n. 240.

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, p. 247, n. 23, tav. LVII, 2.

n. 116 (inv. n. 209): Urna cineraria biansata in argilla rossiccia con corpo globulare leggermente rastremato verso la base, che è circolare piatta, ad anse nastriformi a staffa. Mancano un'ansa e tutta la bocca del vaso.

Tipo punico di età ellenistica.

Dalla necropoli punico - romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 22; diam. cm. 16,4.

Per confronti v. CINTAS, tav. XXI, n. 267 *bis*.

n. 117 (inv. n. 206): Brocchetta in argilla giallognola con corpo sferico schiacciato e collo troncoconico rastremato

verso l'alto, con profonda strozzatura nel punto di sutura con la pancia. Orlo piatto espanso ed ansa tubolare a cappio inserita alla base del collo.

Tipo punico - cipriota di età ellenistica.

Dalla necropoli punico - romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 6; diam. cm. 10.

Per confronti v. CINTAS, tav. VI, nn. 71, 79; S. C. E., IV, 2, fig. LIII, 13.

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, pp. 246-247, n. 22, tav. LVII, 1.

n. 118 (inv. n. 197): Vasetto a bicchiere senz'anse in argilla rosso - mattone con orlo svasato e corpo piriforme rastremato verso il basso. Base circolare concava.

Tipo punico di età ellenistica.

Dalla necropoli punico - romana fuori Porta Trapani.

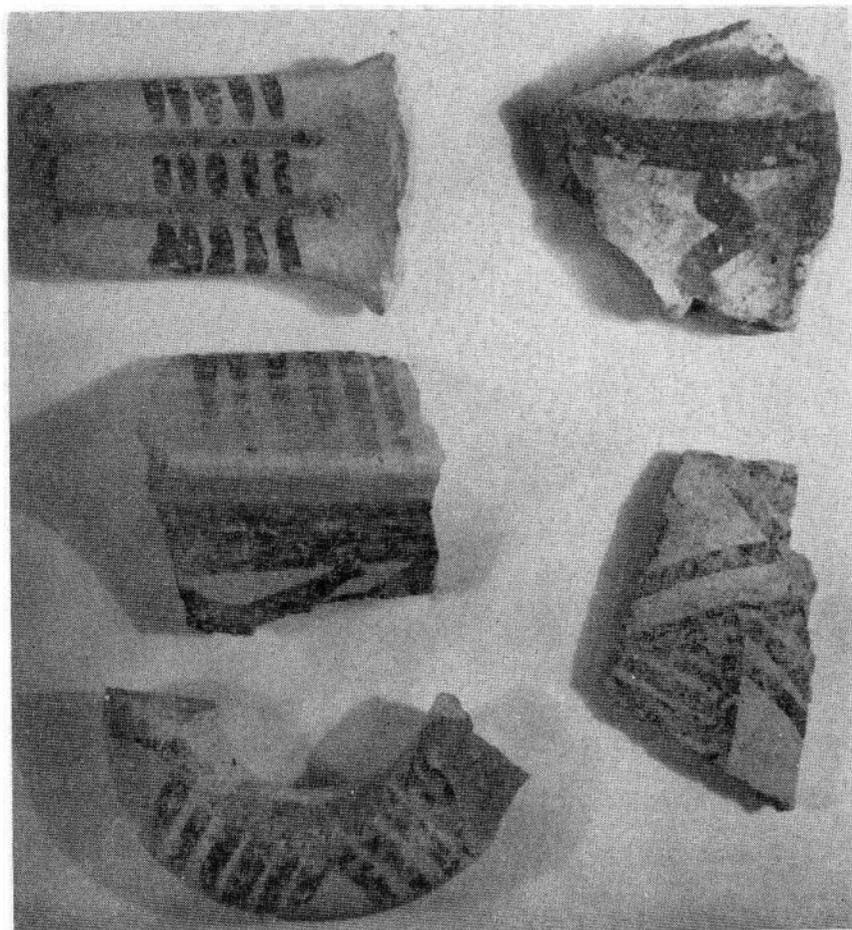


Fig. 31 - Frammenti di ceramica elima con decorazione dipinta di tipo geometrico

Alt. cm. 10; diam. cm. 9,4.

Per confronti v. CINTAS, tav. I, n. 22.

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, p. 246, n. 19.

n. 119 (inv. n. 180): Tre piattelli di chiusura di urne cinerarie, molto frammentari, con appendice per la prensione a forma di tronco di cono o di bottoncino rotondo.

Tipi punici di età ellenistica.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

n. 120 (inv. n. 165): Anfora a siluro in argilla rosso-mattone con concrezioni marine, priva del fondo, con orlo ad imbuto rialzato e due piccole anse ad orecchia alla base del collo.

Tipo punico di età ellenistica.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 70; diam. cm. 22,30.

Per confronti v. CINTAS, tav. XXVI, n. 315.

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, p. 244, n. 13, fig. 2 l.

n. 121 (inv. n. 166): Anfora a siluro in argilla rosso-mattone, con numerose concrezioni marine all'interno. Base a punta, mostrandone ben visibili i segni orizzontali della ruota del tornio. Imboccatura circolare tronca, priva di orlo, avente lo stesso diametro del corpo del recipiente e due piccole anse a maniglia impostate verticalmente poco sotto la bocca.

Tipo punico di età ellenistica.

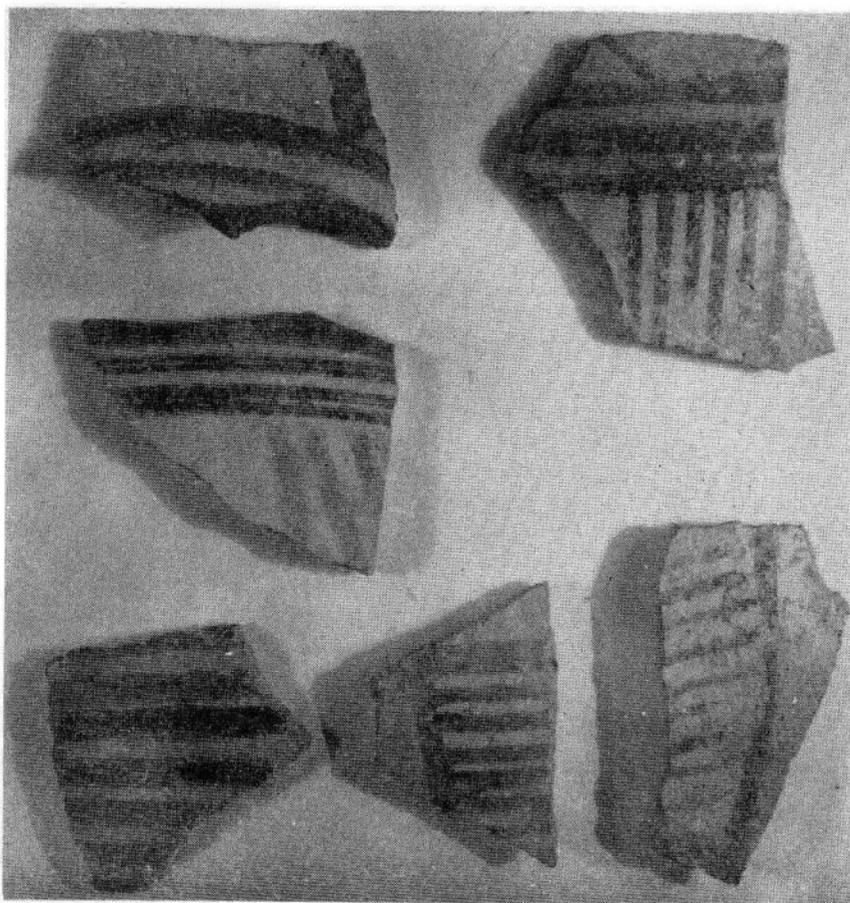


Fig. 32 - Frammenti di ceramica elima con decorazione dipinta di tipo geometrico

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 110; diam. cm. 19,7.

Per confronti v. CINTAS, tav. XXVI, nn. 315-316.

n. 122 (inv. n. 167): Anfora ad obice in argilla arancione, con fondo convesso, bocca rientrante con orlo ispessito e sopraelevato sulla spalla ed anse a maniglia nastriformi impostate nel punto del massimo diametro.

Tipo punico di età ellenistica.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 80; diam. cm. 42.

Per confronti v. CINTAS, tavv. XXIII, n. 285; XXVI, nn. 314 - 314 bis.

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, pp. 244-245, n. 15; fig. 2 i, tav. LIX, 1.

n. 123 (inv. n. 198): Brocchetta senza collo in argilla gri-

giastra incrostata, con corpo piriforme che va allargandosi a sacca verso la base circolare piatta; ansa a cordone che si diparte dall'imboccatura, caratterizzata dall'ispessimento dell'orlo.

Tipo ellenistico diffuso anche in ambiente punico.

Alt. cm. 11; diam. cm. 5,9.

Per confronti v. CINTAS, tav. IX, nn. 110 - 111, 115.

n. 124 (inv. n. 208): Brocchetta in argilla giallo-rosata con corpo sferico schiacciato, base circolare piatta ed alto e sottile collo cilindrico. Sotto l'orlo svasato si imposta l'ansa arcuata, con una profonda incisione mediana.

Età ellenistica.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 13; diam. cm. 9.

n. 125 (inv. n. 203): Anfora in argilla rosso-mattone con inclusi bianchi, con corpo globulare rastremato verso il basso e corto collo con orlo svasato. Mancano l'ansa e parte del labbro. Il vaso è corredato da un piattello in argilla arancione con ingubbiatura color salmone e fascia in vernice rosso-mattone matta sul bordo esterno,

Tipo punico di età ellenistica.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 23,4; diam. cm. 18,8; diam. piattello cm. 9,4.

Per confronti v. CINTAS, tav. XXIX, n. 349.

n. 126 (inv. n. 204): Brocchetta in argilla color ocra con corpo globulare solo leggermente rastremato verso la base. Resti di ingubbiatura giallognola sulla pancia.

Mancano il collo e l'ansa.

Età ellenistica.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 15,4; diam. cm. 12,1.

n. 127 (inv. n. 196): Brocca in argilla arancione incrostata, con corpo globulare rastremato verso il basso e base ad anello internamente concava. Alto collo svasato verso l'alto, con orlo ispessito dal quale si diparte l'ansa a nastro. Manca buona parte della pancia del vaso. L'imboccatura era chiusa da un piattello circolare con bassa appendice per la prensione.

Tipo punico di età ellenistica.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 22,1; diam. cm. 13,9; diam. piattello cm. 9,2.

Per confronti v. CINTAS, tav. XII, n. 149 bis.

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, p. 245, n. 18.

n. 128 (inv. n. 195): Brocca in argilla giallognola di forma identica al n. precedente, ma priva del piattello di chiusura e con resti di ossa carbonizzate all'interno del recipiente.

Tipo punico di età ellenistica.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 18,1; diam. cm. 12,4.

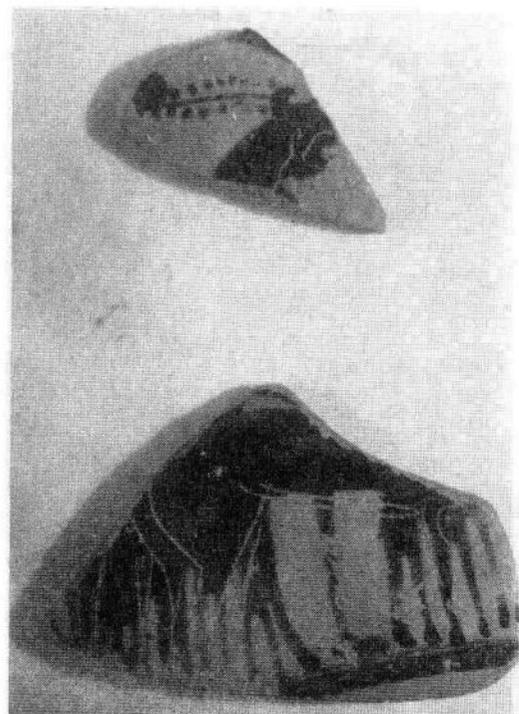


Fig. 33 - Frammenti di vasi attici a figure nere

n. 129 (inv. n. 205): Brocca in argilla grigiasta analoga ai due nn. precedenti, ma con alto collo cilindrico, non rastremato verso la base come negli esemplari ai nn. 128 e 129.

Tipo punico di età ellenistica.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 16,4; diam. cm. 11,8.

n. 130 (inv. n. 163): Anfora in argilla grigia incrostata, di forma globulare con base appuntita, priva di anse e di collo.

Età romana (tipo 20 Dressel).

Alt. cm. 76; diam. cm. 26,75.

Per confronti v. M.H. CAL-

LENDER, *Roman Amphorae*, London 1965, p. 281, fig. 1.

n. 131 (inv. n. 164): Anfora in argilla color ocra, identica al n. precedente, anch'essa mutila delle anse e della parte superiore del collo.

Età romana.

Alt. cm. 69; diam. cm. 34,4.

n. 132 (inv. nn. 181-191): Serie di 11 brocchette intere e frammentarie in argilla arancione con ingubbiatura color crema o in argilla rosso - mattone senza ingubbiatura. Sono tutte contraddistinte da un alto collo bulboso con rigonfiamento mediano o posto presso l'orlo, dall'imboccatura con labbro ispessito e da un'ansa a staffa inserita sotto l'orlo. Il corpo di tutti i recipienti mostra evidentissime le scanalature ad anelli orizzontali della ruota.

Età tardo - romana o bizantina.

Dalla necropoli punico - romana fuori Porta Trapani (?).

Alt. cm. 24; diam. cm. 16,2 (inv. n. 181);

Alt. cm. 17,6; diam. cm. 10,2 (inv. n. 182);

Alt. cm. 20,9; diam. cm. 12,7 (inv. n. 183);

Alt. cm. 16,5; diam. cm. 11,9 (inv. n. 184);

Alt. cm. 13,2; diam. cm. 12,5 (inv. n. 185);

Alt. cm. 14,6; diam. cm. 8,1 (inv. n. 186);

Alt. cm. 18,2; diam. cm. 11,8 (inv. n. 187);

Alt. cm. 18,4; diam. cm. 10,8

(inv. n. 188);

Alt. cm. 17,6; diam. cm. 11,2 (inv. n. 189);

Alt. cm. 12,2; diam. cm. 9,5 (inv. n. 190);

Alt. cm. 11,8; diam. cm. 9,6 (inv. n. 191).

Per confronto v. V. BONELLO e altri, *Malta I*, Roma 1964, figg. 10, 12; M. CAGIANO DE AZEVEDO e altri, *Malta II*, Roma 1966, fig. 5, nn. 1 - 2.

n. 133 (inv. n. 210): Brocca monoansata in argilla grigiastra analoga agli esemplari del

n. precedente, incrostata, con corpo piriforme e collo bulboso espanso nella parte superiore, sulla quale si inserisce l'orlo a nastro verticale; ansa pure nastroforme, impostata sotto l'orlo.

Età tardo - romana o bizantina.

Dalla necropoli punico - romana fuori Porta Trapani.

Alt. cm. 22; diam. cm. 14,5.

n. 134 (inv. n. 175): Serie di sedici vasetti miniaturistici a forma di pissidina con coper-

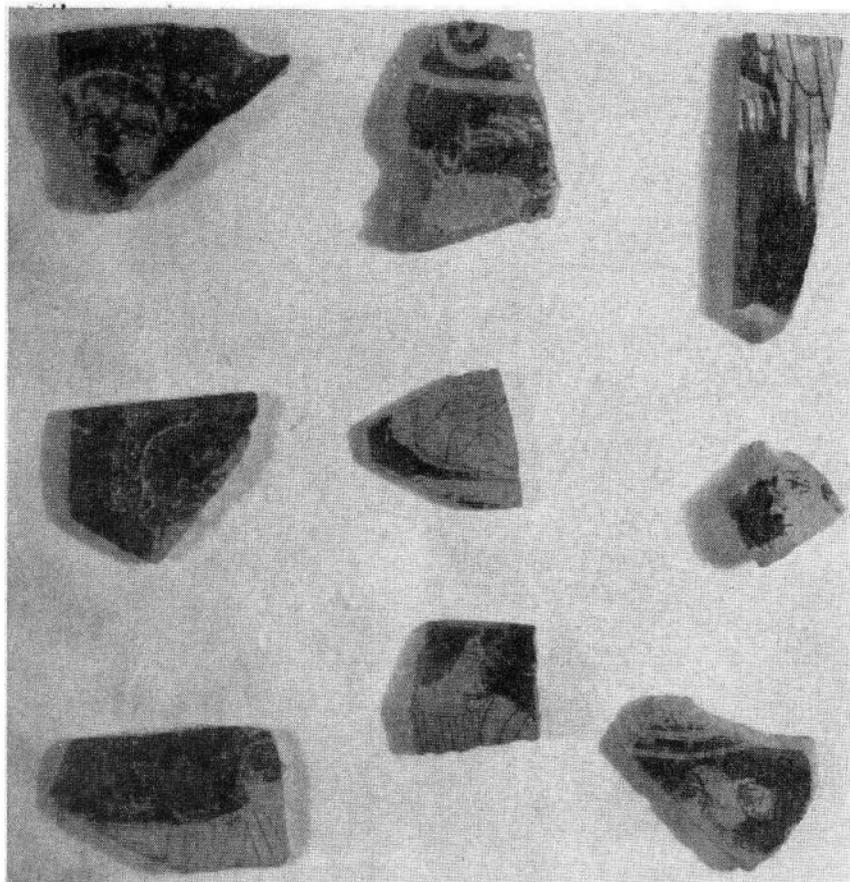


Fig. 34 - Frammenti di vasi attici a figure rosse

chio ed anse verticali, e di brocchette globulari, in genere rotte al collo e mancanti dell'ansa.

Età ellenistica.

Dalla necropoli punico-romana fuori Porta Trapani.

Alt. da cm. 3,2 a cm. 7,6; diam. da cm. 3,7 a cm. 5,8.

Per il tipo v. L. BERNABO' BREA - M. CAVALIER, *Melignis - Lipàra II*, Palermo 1965, tav. CCV; J. P. MOREL, *Assoro. Scavi nella necropoli: Not. Scavi* 1966, p. 254, fig. 37 i - j.

n. 135 (inv. n. 179): Tre unguentari dal corpo piriforme allungato ovvero sferoidale fortemente schiacciato, base ad anello e collo sottile.

Prima età ellenistica.

Alt. cm. 11,8; diam. cm. 7,8 (n. I);

Alt. cm. 10,2; diam. cm. 8,1 (n. II);

Alt. cm. 7,8; diam. cm. 7 (n. III).

Per confronti v. L. FORTE, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico: Rend. dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, N. S., XXXVII, 1962, p. 143 ss., tav. VI-VIII; J. P. MOREL, *Assoro*, cit., p. 264, fig. 52 a - c, f.

n. 136 (inv. n. 169): Tredici unguentari fusiformi con altissimo collo e alto piede con l'orlo di base espanso, interi e frammentari.

Tarda età ellenistica.

Alt. da cm. 7,5 a cm. 18,2; diam. da cm. 4,4 a cm. 5,7.

Per confronti v. L. FORTE,

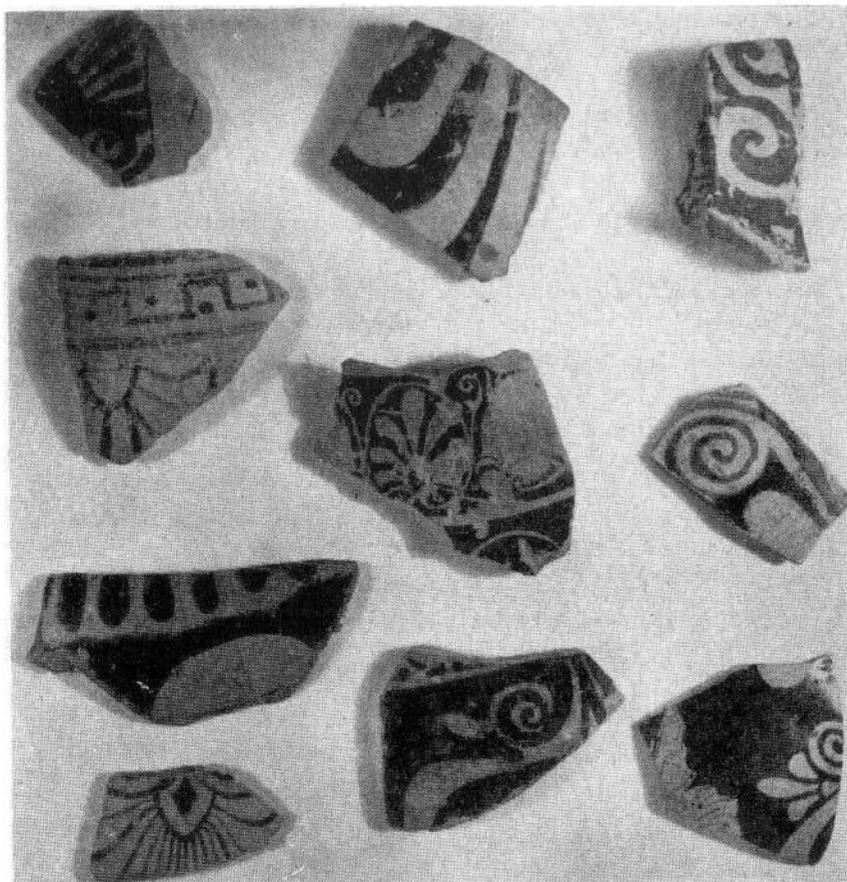


Fig. 35 - Frammenti di ceramica italiota

op. cit. al n. precedente, tavv. VII-IX.

n. 137 (inv. n. 148): Nove lucerne greche in argilla acroma, a forma di coppetta circolare con orlo pieno. Su un lato è il beccuccio con il foro per lo stoppino, leggermente aggettante.

Prima età ellenistica.

Lunghezza da cm. 6,2 a cm. 8,1; alt. da cm. 2,6 a cm. 3,7.

Per il tipo v. L. BERNABO' BREA - M. CAVALIER, *Meli-*

gnis Lipàra II, cit., tavole CXXVII - CXXXVIII; CINTAS, tav. XLII, nn. 18-20.

n. 138 (inv. n. 149): Due lucerne di tipo identico a quelle del n. precedente, in argilla arancione, ma con supporto per lo stoppino al centro della coppa e base concava.

Prima età ellenistica.

Lungh. cm. 9,1; alt. cm. 3 (n. I);

Lungh. cm. 7,7; alt. cm. 2,7 (n. II).

n. 139 (inv. n. 151): Gruppo di sette lucerne del tipo delfiniforme ovvero del tipo con bocca chiusa, corpo a ciambella ed ansa obliqua ad occhiello.

Età ellenistica.

Alt. cm. 7,7 largh. cm. 9,7 (n. I);

Alt. cm. 3,2; largh. cm. 6,7 (n. II);

Alt. cm. 6,3; largh. cm. 9,3 (n. III);

Alt. cm. 4,6; largh. cm. 9,7 (n. IV);

Alt. cm. 3,5; largh. cm. 6,2 (n. V);

Alt. cm. 3,3; largh. cm. 7,4 (n. VI);

Alt. cm. 4,6; largh. cm. 8,2 (n. VII).

Per il tipo v. CINTAS, tavv. XLII, nn. 25-27; XLIII, nn. 28-30, 34.

n. 140 (inv. n. 147): Frammento di lucerna campana a vernice nera del tipo a scatola di cipria chiusa con scena a bassorilievo sulla parte superiore. Il frammento mostra una testa femminile dai capelli ricondotti sul capo.

Età ellenistica.

Alt. cm. 4,6; largh. cm. 3,7.

Per il tipo v. E. GABRICI, **Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e di Libileo**: Not. Scavi 1941, pp. 286, fig. 31; 287, fig. 32.

n. 141 (inv. n. 150): Tre lucerne su alto piede colonniforme (con coppette del tipo ai nn. 138 - 139), in argilla arancione e giallognola.

Tipo punico di età ellenistica.

Alt. cm. 9,6; largh. cm. 6,1 (n. I);

Alt. cm. 5,4; largh. cm. 4,4 (n. II);

Alt. cm. 6,6; largh. cm. 6,8 (n. III).

Per confronti v. CINTAS, tav. XLIII, n. 35.

Bibl.: BISI, **Testimonianze**, p. 244, n. 12, tav. LVIII, 2.

n. 142 (inv. n. 133): Lucerna romana in argilla marrone del tipo chiuso, con manico ad anello e una figura ammantata acefala, che reca in mano un oggetto indistinto, effigiata a bassorilievo sul coperchio.

I - II secolo d. C.

Alt. cm. 4,9; diam. cm. 10,7.

Per il tipo v. H. MENZEL, **Antike Lampen im Römisch - Germanischen Zentralmuseum zu Mainz**, Mainz 1954, p. 52 ss.

n. 143 (inv. n. 154): Lucerna romana in argilla giallo-ocra con resti di ingubbiatura marrone. Tipo chiuso con beccuccio triangolare piatto forato. Sul coperchio, fortemente concavo, un ariete gradiente.

I-II secolo d. C.

Alt. cm. 2,9; lungh. cm. 10,3.

Per il tipo v. L. BERNABO' BREA - M. CAVALIER, **Meligunis Lipàra II**, cit., tavola CCXXIX, 16; H. MENZEL, **Antike Lampen**, cit., p. 33, fig. 28, nn. 6-9, 18, ecc.

n. 144 (inv. n. 155): Lucerna romana in argilla crema con ingubbiatura rosso - mattone.

Tipo chiuso con beccuccio triangolare e coperchio convesso su cui è ricavato a bassorilievo un Eros alato che sorregge una cornucopia.

I-II secolo d. C.

Alt. cm. 2,9; lungh. cm. 10,9.

Per il tipo v. L. BERNABO' BREA - M. CAVALIER, **Meligunis Lipàra II**, cit., tavola CCXXVIII, 7; H. MENZEL, **Antike Lampen**, cit., p. 31, fig. 27, n. 13.

n. 145 (inv. n. 156): Lucerna romana con ingubbiatura rosso-lacca lucida, del tipo chiuso con coperchio concavo sul quale è rappresentata a bassorilievo un'aquila vista di faccia, con le ali spiegate.

I-II secolo d. C.

Alt. cm. 4,7; lungh. cm. 11,4.

Per il tipo v. L. BERNABO' BREA - M. CAVALIER, **Meligunis Lipàra II**, cit., tavola CCXXXI, 10; H. MENZEL, **Antike Lampen**, cit., fig. 27, n. 22; fig. 32, nn. 16-17.

n. 146 (inv. n. 152): Due lucerne cristiane, l'una intera e l'altra ridotta ad un piccolo frammento, in argilla giallognola, con fregi a stampo lungo il bordo, ed una romano-giudaica con il candelabro ebraico a sette braccia o *menorah*.

IV-VI secolo d. C.

Alt. cm. 4,6; largh. cm. 9,9 (n. I);

Alt. cm. 3,5; largh. cm. 6 (n. II).

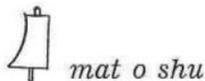
Per il tipo v., rispettivamente, H. MENZEL, **Antike Lam-**

pen, cit., pp. 91-92, e A. M. BISI, *Lilibeo (Marsala) - Scavi al Capo Boeo: Not. Scavi 1966*, p. 338, fig. 31; p. 345, fig. 39.

5° Oggetti d'arte minore

(Glittica, Amuleti, Gioielli, Vetri, ecc.).

n. 147 (inv. n. 96): Scarabeo in osso forato alle due estremità, con una ieracosfinge passante verso destra; sul dorso dell'animale è il disco solare e sul retro il segno egiziano



Opera punica (?) del VI - V secolo a. C.

Lungh. cm. 1,3; largh. cm. 1.

Per il tipo v. J. VERCOUTTER, *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois*, Paris 1945, p. 124, nn. 120-121.

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, p. 243, n. 9, fig. 2 e.

n. 148 (inv. n. 97): Scarabeo frammentario in osso forato alle estremità, con geroglifici egiziani parzialmente indistinti (si intravedono ancora un segno  **neb** e un segno .

Opera naucratita o punica di età saitica (8).

Lungh. cm. 1,2; largh. cm. 1.

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, p. 243, n. 10.

n. 149 (inv. n. 98): Gemma di onice ovoidale con figura femminile che reca un tralcio e una spiga in una mano abbassata; davanti ai suoi piedi è una ruota a quattro raggi (o uno scudo con motivo cruciforme?) da cui sporge un serpente. Macchie giallognole nell'episema dello scudo e alla base della figura.

Età ellenistica.

Lungh. cm. 1,2; largh. cm. 1,1.

n. 150 (inv. n. 90): Amuleto in faïence biancastra con tracce di invetriatura verdognola, rappresentante un personaggio nudo di tipo egiziano (nano o pigmeo), con copricapo a calotta basso sulla fronte che si gonfia sulla nuca a guisa di *klaft* e braccia aderenti al corpo e accostate al ventre sporgente. Fratture all'altezza del bacino.

Opera naucratita o punica di età saitica.

Da una tomba in contrada Mocata - Palatimone.

Alt. cm. 2,9; largh. cm. 1,3.

Per il tipo v. S. C. E., II, Stockholm 1935, tav. XIV, n. 66; PH. BERGER, *Musée Lavignerie de Saint - Louis de Carthage*, I, Paris 1900, tav. XXXIV, 19.

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, p. 242, n. 6, fig. 2 b.

n. 151 (inv. n. 100): Amuleto in pasta vitrea color cobalto iridescente, a forma di protome d'aquila o di grifone.

Sulla sommità della testa è un anello per la prensione. Gli

occhi bulbosi e le pieghe a V sopra il becco sono ravvivati da cordoni applicati in pasta vitrea giallo uovo.

Opera punica verosimilmente di età ellenistica (9).

Lungh. cm. 2,6; largh. cm. 1,5.

Per il tipo v. S. C. E., II, cit., tav. CCXLII, n. 7 (n. 2691).

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, pp. 243-244, n. 11, fig. 2 g.

n. 152 (inv. n. 95): Serie di 19 perline di collana in pasta vitrea per lo più verdognola, di varie dimensioni e di varia forma; ad anellini, a botticella, a globetti.

Epoca punica.

n. 153 (inv. n. 92): Perla di collana forata a forma di botticella, in pasta vitrea rosso-bruna alle estremità e azzurra con striature giallognole nella parte centrale.

Epoca punica.

Da una tomba in contrada Mocata - Palatimone.

Lungh. cm. 2; largh. cm. 1,7.

(8) Sull'esistenza di vari centri orientali di produzione di queste opere glittiche e la loro importazione (o imitazione) sui mercati punici cfr. J. VERCOUTTER, *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois*, cit., *passim*.

(9) Un amuleto identico a questo è stato da noi osservato nel Museo di Antiochia (inv. n. 6936). Esso proviene da Al-Mina (strato IV, XVI - XIV secolo a. C.). Questo scalo commerciale greco alla foce dell'Oronte ha restituito anche delle teste barbute con grandi occhi sporgenti, in pasta vitrea, che preannunciano a distanza di più di dieci secoli quelle puniche di Cartagine (Museo di Antiochia, inv. numeri 6864 - 6865, 6907).

Per il tipo v.S. C. E., II, cit., tavv. XIV, n. 173; CLIX, n. 34; CLXXXIII, n. 3; CLXXXIV, nn. 8, 211; J. I. S. WHITAKER, *Motya, a Phoenician Colony in Sicily*, London 1921, p. 333, fig. 108.

Bibl.: BISI, *Testimonianze*, pp. 242-243, n. 7, fig. 2 c.

n. 154 (inv. n. 99): Anello d'oro formato da una sottile fascia che si allarga ad amigdala sul castone, decorato da quattro lettere profondamente incise che arieggiano la scrittura semitica.

Falso.

Lungh. cm. 2,3; largh. cm. 0,5.

n. 155 (inv. n. 84): Punte ruolo in osso o avorio a sezione cilindrica, rastremato verso il basso, con pomo sferico, superiormente forato.

Epoca imprecisata (10).

Da una tomba in contrada Mocata - Palatimone.

Lungh. cm. 9,4.

n. 156 (inv. n. 85): Manico in osso o avorio, piatto sul retro e convesso nella parte anteriore, terminante in alto con un'impugnatura rettangolare segnata da due tacche parallele su entrambi i lati.

Epoca imprecisata.

(10) Molti esemplari identici, rimasti fino ad oggi inediti, provengono dagli scavi condotti nel 1939-40 da J. Marconi Bovio nella zona del Capo Boeo a Marsala, ove è apparso un complesso monumentale con ambienti termali di età romana imperiale.

Da una tomba in contrada Mocata - Palatimone.

Lungh. cm. 6,9.

n. 157 (inv. n. 101): Sbarretta in osso con tacche per tutta la lunghezza, a due per due, suddivise in tre gruppi.

L'estremità superiore è forata.

Epoca imprecisata.

Lungh. cm. 7,3; largh. cm. 1.

n. 158 (inv. n. 102): Cilindro in avorio lucidissimo con scanalature a spazi intervallati e non uguali. Quattro fori, a due per due, rispettivamente, alle estremità dell'oggetto e nella parte posteriore.

Epoca imprecisata.

Lungh. cm. 3,9; largh. cm. 1.

n. 159 (inv. n. 81): Peso piramidale in pietra grigia, forato all'estremità superiore.

Epoca imprecisata.

Da una tomba in contrada Mocata - Palatimone.

Alt. cm. 3,5; largh. cm. 2,1.

n. 160 (inv. n. 132): Sei fuseruole a forma sferica schiacciata, in argilla e in pietra verde.

Epoca imprecisata.

Diam. da cm. 4,5 a 2,7.

n. 161 (inv. n. 131): Diciotto pesi da telaio di forma piramidale, con base quadrata o rettangolare, generalmente forati nella parte superiore. Due di essi recano motivi ad X dipinti sulla base superiore e sui lati lunghi, in vernice bruna matta.

Dall'epoca elima a quella ellenistica (VII-III secolo a. C.).

Alt. da cm. 2,7 a cm. 6; largh. base da cm. 2,6 a cm. 3,6.

Per il tipo v. P. ZANCANI MONTUORO, *Scavi a Francavilla Marittima: Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, N. S., VI-VII, 1965-1966, tavv. XVI-XVII.

n. 162 (inv. n. 133): Venti unguentarii fusiformi in vetro iridescente azzurro e verde, del tipo a provetta cilindrica o con corpo a fiasca leggermente rigonfia ed orlo espanso ad imbuto.

Epoca tardo - romana.

Alt. da cm. 4,7 a cm. 11.

Per il tipo v. R. BARTOCCINI, *Un sepolcreto punico - romano sotto il "Forte della Vite" o Forte di Nord Ovest in Tripoli*, Tripoli 1958, tavv. XV; XVIII, 2.

n. 163 (inv. n. 135): Grande orlo di vaso in pasta vitrea verdognola, iridescente, con labbro pieno e tracce di incrostazioni.

Età romana.

Diam. cm. 14,7.

n. 164 (inv. n. 134): Undici balsamarii vitrei con corpo globulare o imbutiforme ed alto collo cilindrico con orlo generalmente svasato. Alcuni esemplari sono frammentari o schiacciati.

Età tardo - romana.

Dalla necropoli punico - romana fuori Porta Trapani.

Alt. da cm. 3,5 a cm. 7,8.

6 - Iscrizioni greche e latine

n. 165 (inv. n. 212): Iscrizione dedicatoria greca:

[ΑΣΙΝΝ]ΟΝ
 ΝΕΙΚΟΜΑΚΟ[Ν]
 ΙΟΥΛΙΑΝΟΝ
 ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΟΝ
 ΥΠΑΤΟΝ
 ΑΝΘΥΠΑΤΟΝ
 ΑΣΙΑΣ
 ΔΙΚΑΙΩΤΑΤΟΝ
 ΑΣΙΝΝΙΟΣ
 ΑΜΙΑΝΤΟΣ
 ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ

ΤΟΝ ΔΕΣΠΟΤΗ[Ν] = [Ἀσίννι]ον Νεικόμαχο[ν]
 Ἰουλιανὸν λαμπρότατον
 ὑπάτον ἀνθύπατον
 Ἀσίας δικαίωτατον
 Ἀσίννιος Ἀμίαντος
 ἐπίτροπος τὸν δεσπότη[ν]

Dalla chiesa di S. Andrea a Bonagia.

Bibl.: *Corpus Inscriptionum Graecarum*
 (= C. I. G.), n. 3866; G. KAIBEL, *Inscriptiones*
Graecae Siciliae et Italiae, Berolini 1890, n. 283.

n. 166 (inv. n. 213): Iscrizione greca di età romana:

ΕΠΙΤΑΜΙΑ ΛΕΥΚΙΟΥ
 ΚΑΙΚΙΛΙΟΥ
 ΛΕΥΚΙΟΥ ΥΙΟΥ ΜΕΤΕΛΛΟΥ
 ΠΑΣΙΩΝ ΔΕΚΚΙΟΥ ΣΕΙΣΥΡΙΩΝ
 ΕΓΕΣΤΑΙΟΣ ΧΙΛΙΑΡΧΗΣΑΣ =

Ἐπὶ ταμίᾳ Λευκίου Καικιλίου
 Λευκίου υἱοῦ Μετέλλου
 Πασίων Δεκκίου Σεισυρίων
 Ἐγεσταῖος Χιλιάρχης

Bibl.: C. I. G. n. 5501; G. KAIBEL, *Inscriptiones Graecae Siciliae*, cit., n. 282.

n. 167 (inv. n. 138): Frammento in marmo con iscrizione greca:

ΜΕΙΑΙΑ
 ΑΙΑΚΚ
 ΥΜΙ
 C

Fig. 36.

n. 168 (inv. n. 139): Frammento di lastra marmorea con iscrizione latina recante una dedica a Venere Ericina:

[VEN] EREI - ERVCIN[A]
 [SA] CROM
 [AL] TINIVS. P. F.

Bibl.: *Corpus Inscriptionum Latinarum*
 (= C. I. L.), n. 7255.

Fig. 37.

n. 169 (inv. n. 140): Frammento marmoreo con iscrizione in latino medioevale (?) mutila:

LVC VE RE
 NCISC
 VND

Fig. 38.

n. 170 (inv. n. 103): Ansa d'anfora greca con bollo Ἰάσονος ornato ai quattro angoli dai pilei dei Dioscuri.



Fig. 36 - Frammento di iscrizione greca

Bibl.: A. PELLEGRINI, *Iscrizioni ceramiche d'Erice e suoi dintorni: Archivio Storico Siciliano*, N. S., XII, 1877, p. 231, n. 273 (d'ora in avanti citato come PELLEGRINI).



Fig. 37 - Iscrizione latina frammentaria con dedica a Venere Ericina

n. 171 (inv. n. 104): Ansa d'anfora con bollo
Μαρούα Δαλίου

Bibl.: PELLEGRINI, p. 240, n. 330.

n. 172 (inv. n. 105): Bollo d'anfora
Ἐπί Κλευ ροάτευσ

Bibl.: PELLEGRINI, p. 256, n. 309. Per il



Fig. 38 - Frammento di iscrizione in latino medioevale

nome v. C. I. L., nn. 5519, 5664 b, ecc. (tutte iscrizioni dalla Sicilia).

n. 173 (inv. n. 108): Bollo d'anfora frammentario Μεν...

Bibl.: PELLEGRINI, p. 277, n. 614.

n. 174 (inv. n. 108); Bollo d'anfora
Ἐπί Ἀριστείδα Ἀρταμιτίου!

Leggenda circolare, al centro il cosiddetto fiore rodio.

Bibl.: PELLEGRINI, p. 211, n. 117.

n. 175 (inv. n. 109): Bollo d'anfora
Ἐπί Ἀριστείδα Ἀρ[ταμιτίου]

Leggenda circolare con al centro un fiore di loto espanso con due appendici sotto il gambo.

Bibl.: PELLEGRINI, p. 212, n. 118.

n. 176 (inv. nn. 110 e 111): Due bolli d'anfora
Δαμοκράτευσ

Leggenda e fiore come nel n. precedente.
Bibl.: Pellegrini, p. 222, nn. 193 e 198.

n. 177 (inv. n. 112): Bollo d'anfora

Ἐπὶ Ἐυτόρου Ἀγριαίου

Per il secondo nome v. PELLEGRINI, p. 226, n. 228.

n. 178 (inv. n. 114); Bollo d'anfora

Ἐπὶ Ἡραγόρα Ἀγραμπίου

Fiore rodio espanso con rametto al di sotto.
Bibl.: Pellegrini, p. 228, n. 247 bis.

n. 179 (inv. n. 115): Bollo d'anfora

Ἐπὶ Ἀστυμή[δευς] Πανάμου

Bibl.: PELLEGRINI, p. 219, n. 176. Su Astymedes rodio v. POLIBIO, *Storie*, XXVII, 6; XXXIII, 14.

n. 180 (inv. n. 117): Bollo d'anfora

Γαῖος Ἀρίστων

Bibl.: PELLEGRINI, p. 282, n. 659, tav. II; A. PEPOLI, *Antichi bolli figulini e graffiti delle sacerdotesse di Venere Ericina*, Firenze 1885, p. 19, tav. II, 2.

n. 181 (inv. n. 118): Bollo d'anfora

Ἐπὶ Π[υδ]ῶδωρου Πανάμου

Bibl.: PELLEGRINI, p. 250, n. 411.

n. 182 (inv. n. 119): Bollo d'anfora

Ἐπὶ Σ[υμμάχου Καρ]ῖ[ε]ἰ[ὸ]υ

Leggenda circolare con al centro un fiore dai petali chiusi con due racemi alla base del calice.

Bibl.: PELLEGRINI, p. 252, n. 424.

n. 183 (inv. n. 121): Bollo d'anfora con cartiglio rettangolare semicancellato e leggenda frammentaria all'interno ...όνοϛ

n. 184 (inv. n. 122): Bollo d'anfora

Ἐπὶ Ἀρχιλ[αῖδα] Ἀγραμπίου

Per il 1° nome v. PELLEGRINI, nn. 163-169; per il 2°, nn. 153, 158-159, 165, 173.

n. 185 (inv. n. 123): Bollo d'anfora mutilo

...πα...λ.../ Ἐννοϛ

n. 186 (inv. n. 124): Bollo d'anfora mutilo
...αιο.../ γραφον

n. 187 (inv. n. 125): Bollo d'anfora mutilo
...ραα ...υ...χ...που...

n. 188 (inv. n. 120): Bollo d'anfora romano su un frammento di stoviglia IC. POTAMO con nesso delle ultime tre lettere.

Bibl.: PELLEGRINI, p. 298, n. 802.

n. 189 (inv. n. 126): Bordo di grande anfora con iscrizione latina in lettere assai grandi a stampo, con rametto sulla destra



n. 190 (inv. n. 106): Bollo d'anfora romano TR. LOISIO con la l ad angolo acuto di tipo arcaico.

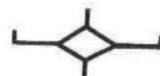
Bibl.: PELLEGRINI, p. 286, n. 699; C. I. L., n. 8051, 21, congettura Tr (ebius) Lusius.

n. 191 (inv. nn. 127-130): Quattro anse di anfora con cartiglio stretto e allungato e leggenda in lettere latine (?) indecifrabili.

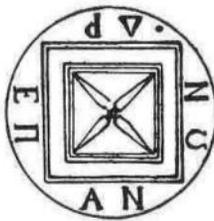
n. 192 (inv. n. 116): Bollo d'anfora circolare anepigrafe con il simbolo della *triskeles*.

Per il tipo v. A. PEPOLI, *Antichi bolli figulini*, cit., tav. IX, 3.

n. 193 (inv. n. 113): Bollo d'anfora anepigrafe "di incerta origine" con un motivo a croce e rombo al centro.



Bibl.: PELLEGRINI, p. 294, n. 767, tav. III (mal riprodotto).



82980

Registrata dal Tribunale di Trapani il 23 marzo 1968 al n. 100 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche
Direttore Responsabile: Gaspare Giannitrapani
